



Jacopo Melani

IL GIRELLO



Compagnia Marionettistica

CARLO COLLA & FIGLI

PRODUZIONE ASSOCIAZIONE GRUPPORIANI

Teatro
Convenzionato



Milano



Regione
Lombardia



MASIDEF
MEMBER OF THE WURTH GROUP

IL GIRELLO

dramma burlesco per musica di

Jacopo Melani

prologo di Alessandro Stradella, libretto di Filippo Acciaiuoli

Scene del repertorio storico della Compagnia

Costumi di Eugenio Monti Colla

I marionettisti

Eugenio Monti Colla,

Franco Citterio, Maria Grazia Citterio, Piero Corbella,

Camillo Cosulich, Debora Coviello, Carlo Decio,

Cecilia Di Marco, Tiziano Marcolegio, Sheila Perego,

Giovanni Schiavolin, Paolo Sette

Direzione tecnica Tiziano Marcolegio

Luci Franco Citterio

Regia

Eugenio Monti Colla

Produzione

ASSOCIAZIONE GRUPPORIANI - MILANO

Comune di Milano - Teatro Convenzionato



PISTOIA
TOSCANA
Capitale Italiana
della Cultura 2017

TEATRO MANZONI DI PISTOIA
sabato 18 marzo 2017 ore 21.00
domenica 19 marzo 2017 ore 16.00

IL GIRELLO

dramma burlesco per musica di
Jacopo Melani
su libretto di Filippo Acciaiuoli, Roma 1668
prima esecuzione in epoca moderna
edizione a cura di Alessio Bacci e Carlo Ipata

con
Compagnia Marionettistica Carlo Colla & Figli
con le voci di

Giorgio Marcello *Girello / Mago / Filone / Plutone*
Alberto Allegrezza *Tartaglia / Pasquella*
Riccardo Pisani *Ormondo / Odoardo / Inganno*
Riccardo Angelo Strano *Mustafà / Vendetta*
Jennifer Schittino *Doralba / Erminda / Proserpina*

regia
Eugenio Monti Colla

direttore
Carlo Ipata

Orchestra Auser Musicisti
Violino Klodiana Babo | *Violino* Luisa Di Menna
Violone Severiano Paoli | *Violoncello* Perikle Pite | *Tiorba* Giovanni Bellini
Arpa Flora Papadopulos | *Clavicembalo* Alessandra Artifoni

Nuovo allestimento di
Compagnia Marionettistica Carlo Colla & Figli e Auser Musicisti

Nuova produzione del Teatro di Pisa
in collaborazione con Associazione Teatrale Pistoiese
e con il sostegno di
Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia





Pistoia concepisce la cultura ed il sapere come strumenti di emancipazione personale e collettiva, veri e propri diritti di cittadinanza. È alla luce di questa interpretazione esigente delle politiche culturali che l'Amministrazione ha compiuto in questi anni, certamente non facili per la finanza pubblica, la scelta strategica di non decurtare l'investimento nelle politiche culturali, ed anzi di incrementarlo ulteriormente.

Questo orientamento di fondo è stato premiato non soltanto con lo straordinario riconoscimento di Pistoia come Capitale Italiana della Cultura per il 2017, ma – ancor prima – con altri significativi risultati, a partire dall'attribuzione nel 2015 della qualifica di *Centro di produzione teatrale* all'Associazione Teatrale Pistoiese, unica nuova realtà ad entrare nel novero della stabilità teatrale.

Il consolidamento di una importante tradizione di prosa, il radicamento sul territorio e nelle scuole si sono accompagnati in questi anni a decisioni innovative, che hanno ulteriormente qualificato la presenza del Teatro pistoiese nel panorama nazionale, dando vita ad una attività straordinaria, che da una parte interloquisce con i più creativi ed intelligenti esponenti del panorama drammaturgico nazionale ed internazionale, e dall'altra mantiene un legame profondo con la città, valorizzandone la storia, le peculiarità.

La rappresentazione de *Il Girello* è davvero un esempio eloquente del carattere dell'offerta culturale pistoiese, che esprime sempre un respiro nazionale, ma sa anche trovare radicamento profondo nella migliore tradizione culturale del territorio: tra gli spettacoli più rappresentati della seconda metà del '600, composto dal nostro concittadino Jacopo Melani – fratello di Atto e Alessandro, anch'essi protagonisti del panorama musicale italiano ed europeo del XVII secolo – viene riproposto oggi, nella sua prima esecuzione in epoca moderna, nel nuovo allestimento curato da una delle più significative compagnie marionettistiche al mondo, quella di Carlo Colla & Figli, con l'Orchestra Auser Musicisti diretta da Carlo Ipata, per la regia di Eugenio Monti Colla.

Un piccolo grande evento, dunque, a suo modo storico, a conferma, una volta di più, della rimarchevole cifra qualitativa della proposta culturale del Teatro Manzoni e dell'Associazione Teatrale Pistoiese, nel cuore del più complessivo programma di Pistoia Capitale Italiana della Cultura 2017.

Samuele Bertinelli
Sindaco del Comune di Pistoia

Ci sono molti modi per ricordare, celebrare e rievocare le più importanti figure della vita pistoiese. Rappresentare *Il Girello* di Jacopo Melani, a trecentocinquant'anni di distanza, ci è parso, fin da subito, una bella impresa, alla quale partecipare attivamente, perché significa mettersi letteralmente in ascolto di un *genius loci*. E il *genius loci* di Pistoia parla, da molti secoli, il linguaggio della musica. Jacopo e i suoi fratelli (il celebre Atto, Alessandro...) hanno vissuto e lavorato nelle corti più importanti d'Europa, suonando e cantando anche in Vaticano, quando il pistoiese Giulio Rospigliosi – neanche a dirlo... fine musicologo – sedeva sul soglio pontificio. Con *Il Girello* rievochiamo Jacopo Melani, mentre quest'estate, come Associazione Teatrale Pistoiese, produrremo un lavoro teatral-musicale dedicato al fratello, il celebre cantante lirico castrato Atto Melani, dal titolo *La ferita della bellezza*.

Girello è un giardiniere di corte maltrattato da vari padroni a cui presta servizio. Per uno stratagemma magico, com'è nella tradizione carnevalesca e in tante trame della commedia dell'arte, le gerarchie si ribaltano e Girello veste improvvisamente i panni regali, vendicandosi delle ingiustizie e dei soprusi. La ruota gira, gira per tutti... ci ricorda Melani in una divertente parodia del potere. Questa rappresentazione fu realizzata per "fantoccini" ed è oggi messa in scena dalla Compagnia Carlo Colla & figli, la più importante realtà marionettistica italiana, che il Teatro Manzoni ha già ospitato nella scorsa edizione di "Infanzia e città" con *Il pifferaio magico* e che ospiterà ancora in un prossimo futuro. D'altronde è proprio da questa terra che è nata la marionetta più famosa del mondo, Pinocchio, arricchendo il *pantheon* delle maschere italiane, da Arlecchino a Pulcinella. Le marionette – diceva il grande Heinrich von Kleist – hanno una grazia e una leggiadria straordinarie, superiori agli attori e ai danzatori, perché paiono muoversi in assenza di gravità. Il loro essere spinte e tenute da una forza che le proietta verso l'alto, le rende metafore perfette di un'arte che unisce l'alto e il basso, il divino e il popolare. Un'arte antica e sempre attuale.

Rodolfo Sacchetti

Presidente Associazione Teatrale Pistoiese
Centro di Produzione Teatrale

Quello de *Il Girello*, nell'anno di Pistoia Capitale Italiana della Cultura 2017, è uno spettacolo importante nella programmazione del Teatro Manzoni e per tutta la città di Pistoia. Come Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia siamo stati fin da subito convinti del nostro sostegno a quella che è la prima esecuzione in epoca moderna di uno dei titoli più rappresentati della seconda metà del '600, nato dalla mente di Jacopo Melani, compositore pistoiese che vide una sua opera comica – *La Tancia o il Podestà di Colognole* – messa in scena in occasione dell'inaugurazione di uno dei maggiori teatri italiani, il Teatro della Pergola di Firenze.

Una "burla" che permetterà di rivivere le atmosfere della fine del '600, quando *Il Girello*, con variazioni ed adattamenti del libretto, fu messo in scena in tutta Italia. Adesso, a distanza di quattro secoli, torna a Pistoia con tutta la sua attualità.

Con arguzia i personaggi, nei canovacci della commedia dell'arte, si scambiano e mutano freneticamente la loro posizione, anche sociale, vestendo improvvisamente i panni regali e trovandosi nella possibilità di impartire ordini e di imprigionare chi prima lo bastonava. Temi e situazioni che, seppur apparentemente lontane – filtrate dalle storie dei vari personaggi come Girello, Pasquella, Ormondo e Filone – porteranno lo spettatore ad affrontare, in realtà, situazioni non così distanti dal presente.

Questo collegamento tra passato e presente è poi ben rappresentato proprio dalla Compagnia Marionettistica Colla, che dal Settecento – quasi ininterrottamente – prosegue la sua attività teatrale e che nel febbraio 2017 ha legato il suo nome alla riapertura, dopo oltre 30 anni, della 'Piccola Scala' di Milano.

Nell'anno di Pistoia Capitale Italiana della Cultura sono perciò convinto che lo spettacolo de *Il Girello* sia tra gli appuntamenti di maggior rilievo nell'ampia ed importante offerta culturale della città e che per questo verrà certamente apprezzato dal pubblico pistoiese, e non solo.

Luca Iozzelli

Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia

Per un Teatro di Tradizione come il nostro, il Verdi di Pisa, che ha nella produzione operistica una delle proprie cifre più marcate e significative, la collaborazione per la messa in scena de *Il Girello*, che ci vede insieme con il Teatro Manzoni di Pistoia e con la Fondazione bancaria del territorio è fonte di grande soddisfazione, ancor più per il contesto in cui questa si esplicita, l'anno di Pistoia Capitale Italiana della Cultura 2017.

Il Girello è anche un nuovo tassello che arricchisce il nostro rapporto con Carlo Ipata e con Auser Musici, realtà che, in residenza nel nostro Teatro, ha meritatamente un posto di primo piano nel panorama musicale europeo per il suo rigoroso e assiduo lavoro di ricerca, studio e riproposta di titoli del repertorio sei/settecentesco, in particolare di compositori toscani.

Che poi questa nuova produzione veda l'impegno di una delle più importanti famiglie della tradizione marionettistica italiana per restituire appieno lo spirito e il senso di questa parodia del potere, in un gioco meraviglioso di registri che passano dal dramma alla commedia dell'arte, travestimenti e magie, riproponendo la versione documentata fatta a Venezia per il carnevale del 1682, ci fa dire "Bentornato Girello" e augurare a questa importante prima riproposizione in epoca moderna un lungo e fausto viaggio.

Giuseppe Toscano

Presidente Fondazione Teatro di Pisa

COMPAGNIA MARIONETTISTICA CARLO COLLA & FIGLI IL GIRELLO, UNA PARODIA DEL POTERE

Il Girello, messo in musica dal pistoiese Jacopo Melani, è stato uno dei titoli più rappresentati in Italia nella seconda metà del '600.

Si tratta di una vera e propria parodia del potere, dove i vari registri del dramma e della commedia dell'arte si mescolano attraverso travestimenti e magie.

Girello, il protagonista eponimo dell'Opera, è un povero giardiniere esposto a varie forme di vessazione dai personaggi nobili presso cui è a servizio (Filone e Ormondo). Grazie a uno stratagemma magico riesce a rovesciare la sua situazione vestendo improvvisamente i panni regali e trovandosi nella possibilità di impartire ordini e di imprigionare chi prima lo bastonava e disonorava la moglie (Pasquella).

La storia si dipana fra colpi di scena e vere e proprie situazioni da commedia dell'arte, grazie anche alla forte caratterizzazione di alcuni personaggi come Tartaglia, il balzubiente guardiano delle prigioni reali.

Gli intrecci amorosi delle due coppie Mustafà/Doralba e Odoardo/Erminda si contrappongono alle scene drammaturgicamente d'azione, in un'alternanza di registri sapientemente mescolati da Acciaiuoli e magistralmente musicati da Melani.

Fra il 1668 ed il 1696 *Il Girello*, con variazioni e adattamenti del libretto (e in parte della musica), fu messo in scena a Roma, Macerata, Napoli, Bologna, Firenze, Lucca, Milano, Ferrara, Reggio e Venezia.

In occasione di Pistoia Capitale Italiana della Cultura 2017, l'allestimento con Marionette della Compagnia Carlo Colla & Figli riprende una versione documentata fatta a Venezia per il carnevale del 1682 (e probabilmente a Roma).

L'allestimento vuole far luce su uno dei musicisti più importanti della seconda metà del Seicento che, insieme ai fratelli Atto e Alessandro, è responsabile di un importantissimo lascito, fondamentale per la storia del melodramma italiano.

L'idea portante per la messa in scena è nata ragionando sul momento storico in cui l'opera è stata scritta, sul suo tessuto drammaturgico e sui personaggi, uno dei quali è stato la chiave di volta per costruire il "visivo". La presenza della "maschera" di Tartaglia ha aperto la strada ad identificare le funzioni teatrali dei protagonisti della vicenda. Le "maschere" della Commedia dell'Arte sono divenute il punto di riferimento per trasportare sulla scena Girello, Pasquella, Ormondo e Filone, anticipando, così, quello che diventerà in seguito il Teatro di Carlo Gozzi. Intorno a loro si muove il mondo aulico d'epoca barocca che travalica la vicenda e l'ambientazione. Di sapore classico, invece, è stata la scelta degli ambienti tali da suggerire la città di Tebe indicata nell'opera in una visione assolutamente legata alla veridicità e al fasto delle scenografie dell'epoca.

CARLO IPATA
IL GIRELLO, DRAMMA BURLESCO PER MUSICA
GENESI, TRAMA E CONSIDERAZIONI SU UN'OPERA INEDITA

Il Girello è stato uno dei cinque titoli più eseguiti in Italia nella seconda metà del Seicento¹. Dopo la prima romana del 1668 avvenuta in forma privata presso Palazzo Colonna, viene allestito fino al 1697 nei teatri pubblici di Macerata, Lucca, Milano, Siena, Livorno, Napoli, Bologna, Ferrara, Modena Firenze. Le ragioni di questo incredibile successo sono da ricercare nella nuova formula drammaturgica che già dal frontespizio del libretto, *Dramma Burlesco per Musica*, ci avverte della concomitanza dei registri Comico e Drammatico. *Il Girello* è, di fatto, una satira aperta ed esplicita sul potere assoluto ed è sorprendente, anche in un'ottica moderna, che il titolo abbia trovato apprezzamento e sostegno dalle stesse classi sociali apertamente derise.

Il Girello vede la luce in un contesto storico di grande fermento che contempla il nascente melodramma, apparso a Firenze con *L'Euridice* di Peri del 1600, irradiarsi in tutta Europa a rispecchiarne i nuovi assetti politici, filosofici ed artistici.

I due artefici di questo gioiello di teatro musicale furono Jacopo Melani per la musica e Filippo Acciaiuoli per il libretto.

Jacopo Melani (Pistoia 1623 - 1676) fu protagonista di una intensa stagione musicale che, nella comune condizione di evirato, condivise con i fratelli Atto ed Alessandro. Avviato alla musica ed al canto dal padre Bartolomeo, campanaro del Duomo di Pistoia, si era già distinto per essere l'autore di vari intermezzi e opere in ambito fiorentino-toscano, fra le quali *Il Podestà di Colognole*, che inaugura nel 1657 il Teatro della Pergola, e *Ercole in Tebe, Festa Teatrale* scritta per celebrare le fastose nozze di Cosimo III de' Medici e Margherita Luisa d'Orléans nel 1661. **Atto** (Pistoia 1626 - Parigi 1714), grazie alle particolari doti vocali, entrerà giovanissimo sotto la protezione di Mattias de' Medici che lo invierà ad esibirsi

¹ Le altre opere ad avere più di 15 rappresentazioni in luoghi diversi furono: *Il Giasone* (1649), *La Dori* (1661), *Caligula delirante* (1672), *Il trionfo di Camilla* (1696).
R. L. WEAVER, *Il Girello, a Seventeenth-Century Burlesque Opera*, Quadrivium 12 (1971), pp. 141-163

in Francia. Conquistati i favori di Luigi XIV e del cardinale Mazzarino, egli svolse una intensa attività diplomatica, testimoniata da un voluminoso ed importantissimo epistolario, oggetto di recenti scoperte e casi letterari.² **Alessandro** (Pistoia 1639 - Roma 1703), anche egli cantante, fu autore di raffinata musica religiosa e soprattutto dell'*Empio Punito*, primo esempio di intonazione musicale dello schema drammaturgico che darà forma al *Don Giovanni*.

«Per apprezzare l'unicità del Girello è necessario non solo capire il caleidoscopico panorama sociale e culturale romano, ma soprattutto conoscere il librettista Filippo Acciaiuoli, uno dei personaggi più interessanti della scena teatrale del secondo '600.»³ Figura poliedrica proveniente dalla nobiltà fiorentina, **Filippo Acciaiuoli** (Roma 1637 - 1700) è fautore di una nuova concezione del teatro non solo musicale. Fu librettista, fra l'altro, del già citato *Empio Punito* e di molte altre opere allestite a Venezia, Firenze e Roma. Ritroviamo nella sua drammaturgia la dimensioni morale, di derivazione gesuitica (studiò presso il Collegio Romano) e fantastica, che maturò grazie ai lunghi viaggi in Africa, Sud America ed Oriente. Cavaliere di Malta, poeta, collezionista, ed infine vero e proprio impresario e animatore di allestimenti in teatri pubblici e privati, ebbe collaborazioni importanti, fra le altre con Bernini per le scenografie della maschera *Il Trionfo della Virtù* (Roma 1658).

Uno degli aspetti, però, forse più interessanti di Acciaiuoli, direttamente collegato alla ripresa del *Girello* che ci apprestiamo ad allestire in collaborazione con la compagnia Colla, è sicuramente il suo interesse per il Teatro di Marionette.

Primo esempio di questo genere fu infatti la messa in scena di ben tre opere, tra cui appunto *Il Girello*⁴, che Acciaiuoli realizzò con i fantocci per la stagione del 1682 del Teatro di San Moisè di Venezia. Le cronache dell'epoca riportano che «[...] la vista si diletto in veder gl'atteggiamenti umani ben espressi da un legno [...]».⁵

Acciaiuoli continuò ad interessarsi alle marionette tanto da fare dono al Duca Ferdinando de' Medici, nel 1684, di un teatrino costituito di 124 personaggi e 24 scenografie che poteva essere azionato da una sola persona.

² Si fa riferimento ai romanzi storici di Monaldi & Sorti (Rita Monaldi e Francesco Sorti), dedicati alla vita di Atto Melani e ristampati in Italia dopo l'enorme successo internazionale non privo di polemiche.

³ J.S. LEVE, *Humor and Intrigue: a Comparative Study of comic Opera in Florence and Rome during the Late Seventeenth Century*, Dissertation, Yale University, 1998.

⁴ Le altre due furono la *Damira Placata* e l'*Ulisse in Feacia*. J.S. LEVE, *op. cit.*

⁵ Ripreso da J.S. LEVE, *op. cit.*

L'utilizzo delle marionette collega la storia del *Girello* alla tradizione italiana della Commedia dell'Arte, rappresentando in questo senso una felicissima intuizione dell'Acciaiuoli stesso. L'elemento burlesco, nella trama del *Girello*, è infatti evidenziato da una serie di personaggi direttamente riconducibile alle maschere della Commedia dell'Arte (riproposti, nell'allestimento della compagnia Colla, con le sembianze di Arlecchino, Colombina, Pantalone, Balanzone). A Roma, del resto, si era sperimentata la presenza di maschere quali Zanni, Coviello, Moschino già dal 1639, con quella che è considerata la prima Commedia in musica su libretto del Cardinale Giulio Rospigliosi: *Chi soffre spera*. Nulla di strano quindi se, per la prima romana del *Girello*, avvenuta durante il primo carnevale del papato di Rospigliosi, salito al soglio pontificio come Clemente IX, Acciaiuoli e Melani si siano avvalsi di una Compagnia di Comici⁶. In uno dei libretti delle successive rappresentazioni si fa espressamente menzione dei Comici, termine che indicava gli attori e cantanti delle compagnie girovaghe per distinguerli dai musicisti, virtuosi e cantori che si esibivano stabilmente a servizio dei nobili e del clero.

Un elemento che supporta l'ipotesi che *Il Girello* fosse diventato un titolo di repertorio dei Comici dell'Arte è la diversificazione dei libretti a stampa che ci sono pervenuti. Infatti mentre i quattro testimoni della partitura⁷ sono sostanzialmente sovrapponibili e concordano nella attribuzione a Melani dell'opera e ad Alessandro Stradella del Prologo, l'analisi dei libretti stampati in occasione delle numerose rappresentazioni in giro per l'Italia rivela cambiamenti di epiteti, riferimenti geografici e nomi con l'evidente intenzione di adattare il testo alle varie piazze. In diversi casi alcune battute dei personaggi sono addirittura lasciate vuote ad indicare la possibilità che i Comici improvvisassero al momento.

Come già detto, il genere comico trovò un fertile terreno anche a Roma proprio grazie al Cardinale Giulio Rospigliosi che, da pistoiese, durante i suoi due anni di pontificato, introdusse nell'ambiente romano i concittadini Jacopo ed Alessandro Melani facilitando l'allestimento delle rispettive opere *Il Girello* (1668) e *L'Empio Punito* (1669) nel palazzo della famiglia Colonna.

Il Girello riflette quindi lo spirito del carnevale romano come evento multiforme e permissivo dove la nobiltà poteva ridere di se stessa e approfittare delle mascherate per brevi promiscuità sociali.

⁶ R. L. WEAVER, *op. cit.*

⁷ Roma, Biblioteca Vaticana; Londra, British Museum; Modena, Biblioteca estense; Napoli, Conservatorio S. Pietro a Majella.

Prima di entrare nella descrizione della trama e dei personaggi che ci apprestiamo a vedere in scena, è necessaria da parte di chi scrive una precisazione circa la revisione del testo che si è dovuta operare. Nel proporre al pubblico moderno un inedito testo di 350 anni fa ci siamo posti, insieme con Eugenio Colla, l'obiettivo di mantenere un equilibrio fra l'essenza dello stesso e l'inevitabile prolissità con cui potrebbero essere recepite, oggi, alcune parti.

Essendo il registro burlesco l'asse portante della vicenda e la peculiarità del *Girello*, si è "sacrificata" di più la parte serio/amorosa alleggerendo i recitativi, le seconde stanze di alcune arie e le parti ritenute non essenziali drammaturgicamente, portando l'originale canonica suddivisione del testo in tre Atti a due parti ben distinte e fruibili dagli spettatori.

Ma vediamo quindi come si snoda la trama del *Girello*.

Prologo

Plutone, Proserpina, Vendetta ed Inganno ci avvertono delle ingiustizie alle quali assisteremo ai danni di *poveri innocenti* e di *donzelle oppresse* e invocano l'intervento degli Dei infernali a *reformar costumi*.

Prima parte

Presso la Reggia di Tebe, nell'attesa del ritorno della coppia reale, i due consiglieri filosofi, Filone e Ormondo, con l'aiuto del carceriere Tartaglia, maltrattano il giardiniere del re, Girello, e la moglie Pasquella, tentando di approfittare dell'una e decretando l'esilio dell'altro. La coppia di *giovani innamorati* – Mustafà, creduto uno schiavo, e Doralba, sorella del re – dopo aver confrontato i propri opposti destini con quelli di Girello e Pasquella, ha un improvviso quanto gratuito contrasto, a seguito del quale lo stesso Mustafà sarà imprigionato ad opera dei tronfi filosofi.

Girello, esiliato in un bosco, lamenta il proprio stato di marito ingelosito che mangerà *sol pan pentito*.

In una lunga e decisiva scena viene introdotta la figura del Mago che si palesa a Girello prima sotto forma di Eco poi con le tipiche sembianze infernali. Il Mago dichiara a Girello di poter *cangiar la [sua] rozza veste in regio manto*. È questo uno dei vari *topoi* teatrali liberamente rivisitati dall'Acciaiuoli ed adattati al contesto del *Girello*, la cui derivazione, in questo caso, è sicuramente riconducibile alla analoga scena VIII dell'Atto IV del *Pastor Fido* del Parini (1590).⁸

⁸ Ringrazio per questa segnalazione Elisabetta Torselli.

Siamo così al punto di svolta dell'intera vicenda. L'incredulo giardiniere soccombe alla vista di uno stuolo di *mostri terribili* convocati dal Mago *per riverir Girello* e si convince a farsi trasformare in re grazie alla magia di un mantello e di una radice. Da questo momento in poi Girello prenderà le sembianze del re, ma dal comportamento *molto cangiato* agli occhi degli altri personaggi.

Mentre il vero re Odoardo e la regina Erminda si apprestano a fare ritorno, il primo ordine di Girello sarà infatti "*ch'ognuno mangi a scrocco e non si paghi un bajocco*", cui segue la liberazione di Mustafà dalle catene e la carcerazione di Filone e Ormondo.

Sarà questo il primo degli ordini contraddittori impartiti dai due re (quello vero e quello falso) ad un sempre più confuso Tartaglia che, incredulo, applicherà la spiccia filosofia del "*chi obbedisce al padron fallir non suole*".

«[...] L' attacco satirico all'assolutismo è contenuto nella maniera in cui le vite dei personaggi sono totalmente dipendenti dai capricci del re, che si presenta nelle vesti di Girello/travestito e del vero re. Il continuo diverso atteggiamento crea una situazione di ridicola anarchia nella quale gli stessi personaggi rimangono confusi dalle due opposte volontà del vero e falso re [...].»⁹

La prima parte si chiude con Girello che sentenzia un liberatorio *Chi penar un dì mi fè or tremar fo di paura*, rivolto ai due filosofi appena imprigionati.

Seconda parte

Ecco quindi che il re Odoardo fa ingresso nel palazzo e ordina la scarcerazione di Filone e Ormondo. Mustafà e Doralba, nel frattempo riconciliati, ma *d'onestà contumaci*, sono rinchiusi da Tartaglia che non manca di burlarsi di loro fra lazzi e doppisensi verbali.

La confusione aumenta con il rientro di Girello (sempre nelle sembianze di Odoardo) che, dopo aver lamentato la sua insofferenza per le usanze culinarie regali (*Quando sono a mezza cena questi levan la tovaglia*), fa liberare Mustafà e Doralba incitandoli alla fuga amorosa (*Correte pur volate e la Prole real moltiplicate*).

Sempre più increduli Ormondo e Filone sono a loro volta destinati alle galere e rasati come si conviene ai galeotti. Tartaglia si adatta a questo continuo capovolgimento di comandi ribadendo il suo "*chi obbedisce al padron fallir non suole*" e recepisce l'ordine di battere il suo stesso padrone nel caso gli venga chiesto di incarcerare di nuovo la coppia in fuga.

⁹ J.S LEVE, *op. cit.*

Riappare, però, il vero Odoardo il quale, nel vederli scappare, chiede a Tartaglia che i giovani Mustafà e Doralba siano acciuffati *pria che s'involin dalla Corte*. A questo punto il carceriere, sfregandosi le mani, adempie all'ordine datogli da Girello e batte il povero e ignaro Odoardo, che reagisce facendo imprigionare lo stesso Tartaglia.

Prima di giungere allo snodo finale della vicenda (l'inevitabile incontro fra il vero Odoardo e il suo usurpatore), c'è ancora il tempo per Girello di occuparsi del sesso femminile e di infierire ulteriormente sui già maltrattati Ormondo e Filone.

Così, sempre in guisa di Odoardo, Girello ne approfitta per verificare la "tenuta" della moglie Pasquella. Spinto da *una tentazione del Demonio e sentendosi rizzare da sedere il genitivo*, egli prova ad insinuarsi, *da mal esperto maestro*, nei favori (teoricamente legittimi) di una stupita Erminda.

Non rimane che affidare a uno zelante Tartaglia il compito di *cacciar palo di dietro* agli ormai già esausti Filone e Ormondo, quando il vero Odoardo si palesa allo stesso Girello.

Tale eventualità era stata prevista dal Mago e Girello, con l'aiuto di una radice magica, assegna le proprie sembianze a Odoardo.

A questo punto i due personaggi sono perfettamente speculari: Girello è creduto Odoardo e viceversa. Il registro tragico e quello burlesco hanno, in questo passaggio, uno dei momenti di maggior compenetrazione. Odoardo capisce che qualcosa sta andando storto, che *"il ciel congiura [...] orribile sventura"*, si accorge del suo doppio in Girello e *nel mirar costui mira se stesso*.

Girello tenta un'ultima carta e ordina a Tartaglia che lo sconcerato Odoardo (ricordiamolo, percepito come Girello) sia impalato con i due filosofi.

Odoardo, fra lamentosi *"dammi la morte"*, è in preda allo sconforto, quando l'ingresso di Pasquella ed Erminda avvia il tutto alla massima complicazione in un dialogo a tre di surreale tessitura: Odoardo si rivolge ad Erminda chiedendole soccorso; Pasquella, pensando che sia Girello, ne prova gelosia; Erminda si propone di aiutarlo, credendolo Girello in esilio.

È giunta l'ora che il Mago ristabilisca l'ordine. Palesandosi a tutti, egli interviene su Tartaglia e risparmia il patibolo a Odoardo, Filone e Ormondo. Prima che si rivolga a Girello per fargli capire che è *tempo di tor dagli occhi umani un così fosco velo*, c'è spazio per un'ultima facezia di Pasquella che, nel salutarlo come *omaccio brutto*, lo paragona a *"uno di quei turcazzi che conobbi in Turchia"*.

Il lieto fine è vicino. Girello viene smascherato e Pasquella per un momento si eccita all'idea di due mariti per volta. Il Mago libe-

ra dal sortilegio il vero Odoardo, che può felicemente ricongiungersi con Erminda. Mustafà, rivelatosi essere fratello della regina, può finalmente ambire all'amore di Doralba.

Ristabiliti i ruoli di ciascuno, nel coro finale si annida però una nuova morale, cantata e condivisa da tutti i personaggi: *“Se maga virtù trovò l’invenzione/che muta in padrone/chi servo già fu,/resti sì bella moda/ai bassi, ai grandi,/e una volta per un/ciascun comandi”*.

La partitura¹⁰ del *Girello* non pone particolari problemi di lettura. Sono presenti, oltre a quelle vocali, la consueta linea del basso e le due dei Ritornelli nella tipica scrittura a tre parti priva di indicazioni strumentali. A differenza delle grandi opere dello stesso Melani quali *Ercole in Tebe*, la cui partitura, scritta a quattro parti, prevede la presenza di Violini, Violone, Cornetti, Tromboni, per *Il Girello* siamo quindi in un ambito sonoro più contenuto, sebbene la quantità e varietà dei cambi di scena faccia pensare che a Palazzo Colonna si sia visto e udito uno spettacolo sontuoso. A due violini, quindi, il compito di realizzare le parti strumentali e a una sezione di Basso Continuo, arricchita dall' Arpa, quello di accompagnare i cantanti nei recitativi e negli ariosi variando il colore e lo spessore del suono a seconda delle cangianti esigenze drammaturgiche. L'entità soprannaturale del Mago e dei *mostri terribili* da lui evocati è realizzata musicalmente con l'impiego del Regale, uno strumento a tastiera che produce un suono infernale.

Il variopinto dettato poetico creato da Acciaiuoli è perfettamente assecondato dalla musica di Melani. I due registri comico e drammatico/amoroso sono ben distinti in termini di metro ritmico binario/ternario, tonalità maggiore/minore. La scrittura è sicura nell'utilizzo di elementi imitativi tra la linea del basso e quella vocale, nell'intreccio dei numerosi duetti, nella perfetta aderenza al testo dei recitativi, nell'elegante fluidità degli ariosi e nel *pathos* dei melismi.

La metrica dei versi è prevalentemente quella dell'ottonario, specialmente per le arie comiche caratterizzate dalla facile immediatezza di ritmi danzanti. Il settenario e senario sono per lo più usati per le arie amorose e, in particolare, in combinazione con l'endecasillabo per quelle di Doralba.

Melani attinge a piene mani dal catalogo stereotipo delle arie del tempo. Ne sono esempi *Chiedo numi a voi Pietà*, Aria di Mu-

¹⁰ Per questa esecuzione è stata utilizzata quella on-line della Biblioteca del Conservatorio S. Pietro a Majella.

stafà che, con il tipico andamento ternario di basso cromatico, è una bellissima Aria di Lamento, e *Al partir al partir*, terzetto di Mustafà/Doralba/Girello, versione amorosa dell'Aria di Battaglia dalla spiccata ritmicità della sillabazione.

Melani e Acciaiuoli ci consegnano un gioiello il cui piacere della riscoperta speriamo sarà condiviso dal pubblico.

IL LIBRETTO

IL GIRELLO

Dramma burlesco per musica
(prima rappresentazione Roma 1668)
Musica di Jacopo Melani
Libretto Filippo Acciaiuoli

INTERLOCUTORI

Nel Prologo

Plutone	Basso
Proserpina	Soprano
Vendetta	Soprano
Inganno	Tenore
Coro di Spiriti	

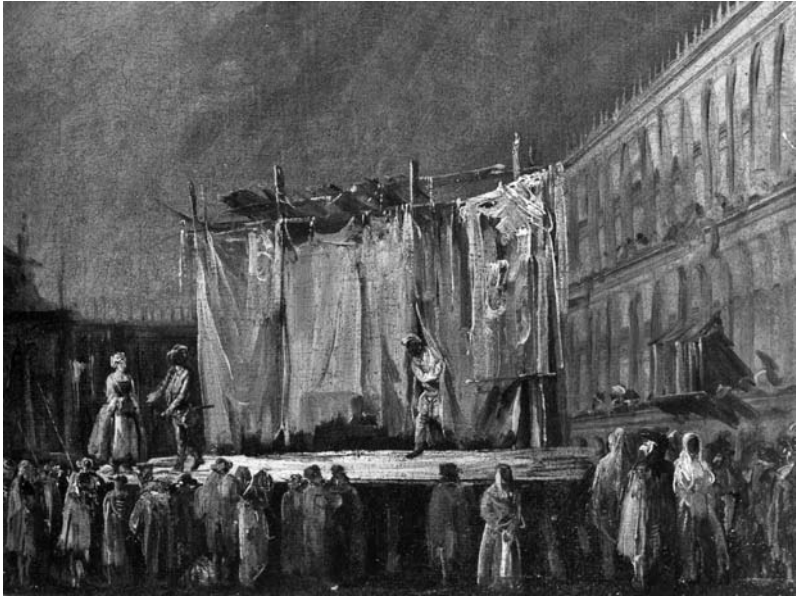
Nell'Opera

Odoardo, <i>Re di Tebe</i>	Tenore
Erminda, <i>sua sposa e figlia del re di Cipri</i>	Soprano
Doralba, <i>sorella del Re di Tebe</i>	Soprano
Mustafà, <i>figlio del Re di Cipri in abito da schiavo</i>	Soprano
Filone, <i>filosofo primo e consigliere di Corte</i>	Basso
Ormondo, <i>secondo filosofo e consigliere di corte</i>	Soprano
Girello, <i>giardiniere di Corte</i>	Basso
Mago	Basso
Pasquella, <i>moglie di Girello</i>	Tenore
Tartaglia, <i>custode delle Carceri</i>	Tenore
Coro di Soldati	
Coro di Damigelle	

SCENE

Infernale
Cortile delle prigioni
Cortil regio
Bosco
Sala Regia
Loggie Reali
Suborghi con veduta del Patibolo

La scena si rappresenta nella città di Tebe



La Commedia dell'Arte a Venezia, in Piazza San Marco, in un dipinto del Canaletto

PROLOGO

SCENA D'INFERNO

Plutone, Proserpina, Vendetta, Inganno

ARIA

PLUTONE

O di Cocito, oscure deità,
dall'arso lito, spirate crudeltà,
e con funesta guerra volate
Erinni ad infestar la terra.

ARIA

PROSERPINA

O d'Acheronte,
falangi tormentate,
con furie et onte a guerre
il Ciel sfidate,
e nel più cupo fondo
tremi Nettuno,
e si sconcerti il Mondo.

A DUE

PROSERPINA E PLUTONE

Sì tremendi spiriti
dannati ai gemiti,
con urla e fremiti
volate al dì.

RECITATIVO

VENDETTA

Corrompe empio ministro
nella regia di Tebe
d'Atrea gli altri decreti
e con cenni indiscreti
il povero schernisce,
l'innocente punisce,
se del proprio voler
al capricco di lui
niega tributo,
e Giove tace,
e tu'l sopporti,
o Pluto.

INGANNO

Anco delle donzelle
oppresses d'onestate,
villipeso il decoro
ove non giunge l'oro
contro quel sesso imbelles
or Mondo il ferro adopra,
e la giustizia dorme
contro l'empio fellone,
o dea informe?

VENDETTA E INGANNO

Deh, concedi all'Inganno
di punir un tiranno.

PROSERPINA, VENDETTA, INGANNO, PLUTONE

A 4

O del terribile impero d'Ecate
funesti popoli dell'antro Stigio
la bocca orribile veloci aprite,
e del grand'Orco i Numi scorran
la terra a riformar costumi.

PRIMA PARTE

SCENA I

Filone, Ormondo

RECITATIVO

ORMONDO

Dal tramontar del Sole
fin ch'or ch'il Cielo
ha i minor lumi accesi
presso al Regio Palazzo
invan t'attési;
ma come usar si suole,
quando lungi è la Corte,
eran chiuse le porte,
né sapendo ove fossi,
a caso il piè qui mossi
per intender s'è ver
quel che si dice
del ritorno del Re.

FILONE

Venga felice,
già ch'ei doman qui giunge
all'albergo Reale,
men'corro ad apprestar
le regie stanze;
scusami se ti lascio.
Ormondo vale.

ORMONDO

Già che solo rimasi,
vo' provar se Pasquella,
che tanto m'invaghi,
mi dicesse di sì.

SCENA II

Pasquella e Ormondo

RECITATIVO

PASQUELLA

Olà Cecco, fa' motto!

Brutta fisionomia,
mi credevo che fosse
un giovanotto:
serva a Vossignoria.

ORMONDO

Attendi, aspetta un poco,
d'un sen ch'abbrugia ed arde,
vo' palesarti l'amoroso foco.

PASQUELLA

Qui se pensi comprarne,
non si vende la carne.

ARIA

ORMONDO

Per pietà non dir di no,
ad un cor per te piagato.
Altrimenti disperato
contro i Dei bestemmierò.
Oltraggiato da una serva
sfogherò l'ira mia contro Minerva.

ARIA

PASQUELLA

Se col Ciel vuoi muover guerra,
vanne al tempio antico in Roma,
che Pantheon oggi si noma
d'ogni Nume albergo in terra.
Là con tutti ben potrai sfogar
le tue bestemmie, i pianti e i guai.

RECITATIVO

ORMONDO

Non mi schernir ti prego,
benché vecchio ti paia,
il baston tu sarai di mia vecchiaia.

ARIOSO

PASQUELLA

S'altro baston che me tu non richiedi,
se Pasquella non erra,
batter ti converrà la barba in terra.

*SCENA III
Girello, Ormondo*

RECITATIVO

GIRELLO

Cornuto mio destino,
senz'altri testimonii
io l'ho per un sansal di matrimonii.
Ritiratevi ch'è tardi:
casca l'umido e la guazza,
il crepuscolo v'ammazza,
bella coppia il Ciel vi guardi.

ORMONDO

Chi va là?
Presto, chi tu ti sia,
fuggi di qua.

GIRELLO

Che gran spavento
il tuo pensier mi pone,
va' commanda al focone.

ORMONDO

Il nome vo' saper,
la patria ancora:
di Roma, di Madrid o di Parigi.

GIRELLO

Son il Dottor Galletti,
con licenza padrone,
se pur qui vi riveggio
adoprerò il bastone,
e tu vecchiaccia porca,
levati via di qua,
va' sulla forca.

*SCENA IV
Ormondo, Tartaglia, Girello*

RECITATIVO

ORMONDO

Tartaglia, o là,
costui dagli occhi miei si tolga,
nella più oscura carcere si metta.

TARTAGLIA

Co', co', con ogni miglior senno
obbedisco al tuo cenno;
non ti doler di me, se non fo', fo', fo', fo',
se non foss'io sarebbe un altro affè.

GIRELLO

O che ministri tetri,
senza ragione alcuna
devo prender quartieri
entro il Torrone.

TARTAGLIA

Tocca a li sbirri a carcerar le spie.

ARIA

Un povero marito che la moglie
in bordello vede precipitar,
s'uno la vuol chia', chia', chia',
chiamar, ed ei fa be', be', be', be', be',
ed ei fa bene a dar il luogo a quello,
ch'almen quando ritorna, trova di co', co', co'
trova di cortesia la moglie adorna.

SCENA V
Pasquella sola

ARIA

PASQUELLA

Or ch' il Sole al mondo spunta,
qui son giunta
per mostrare al mio Girello
ch' io son donna d' onor,
non di bordello.
Con quel suo brutto mostaccio,
quel vecchiaccio,
se un tantino ei più m' attizza
gli vo' pelar la barba
per la stizza.

SCENA VI
Girello alla ferrata e Pasquella

RECITATIVO

GIRELLO

Lustrissimo Signore
fate la carità
a 'sto carcerato
e mandatela almen pe' l servitore.

PASQUELLA

Udì l' orecchio mio nell' ascoltar veloce,
del mio Girello una languente voce.

GIRELLO

Bondi sposa galante,
che fa il tuo nuovo amante?

ARIOSO

PASQUELLA

Che zerbino da sassate,
giovannotto come me,
ciò lo dico solo a te,
le sei croci son passate,
sono anch' io di quelle affè,
c' ho visto il Culiseo con l' impannate¹.

SCENA VII
Tartaglia, Pasquella, Girello

RECITATIVO

TARTAGLIA

Co', con quale impertinenza
pa', pa', pa', parli tu con costui,
con qual licenza?
Mostra il salvaco', condotto
altrimenti fati.

PASQUELLA

Canchero fate motto.

TARTAGLIA

Val un giulio,
e ch' io ti fo', fo', fo',
e ch' io ti fo' con un piè levar di lì,
e se il capo ancor m' introni,
senza punto di fatica
ti romperò la fi', la fi', la fibbia de' calzoni.

PASQUELLA

Lascia ch' una parola ancor le dica.

ARIOSO

TARTAGLIA

Fra' tanti suoi travagli po', po',
potrebbe ancor a te succeder qualche cosa,
però partir bisogna,
ch' ogni mo', mo', mosca si posa
in su la groppa alfin d' una carogna.

RECITATIVO

PASQUELLA

A me carogna, a me?

TARTAGLIA

Simil ingiuria ma', ma', ma',
mai non dissi a te,
parlai per ironia,
e chi placar vorria
questa vecchia adirata?

PASQUELLA

Anche vecchia a Pasquella,
ti tirerò sul capo una pianella,
con me così si tratta?
Non son ragazza, nò,
ma donna fatta.

GIRELLO

Fatta dal tempo e dall' etade oppressa,
ti scusi sol col condannar te stessa:
oh misera, e non senti,
che fa l' alma col corpo i complimenti?

PASQUELLA

Se la disgrazia vuole,
succeda a te quel che succede a Cecco,
che per non esser becco
vuol esser impiccato,
di là lo vederai,
fagli un saluto.

GIRELLO

A questo io ti rispondo:
se son becco cornuto,
non voglio esser ruffian
dell' altro mondo.

¹ Le tende (i panni) che chiudevano gli archi del Colosseo.

TARTAGLIA

E', e', ecco gente,
fa', fa' presto, parti,
fu', fu', fuggi di qua,
sennò t'arresto.

GIRELLO

Pasquella addio, mi raccomando a te.

PASQUELLA

Lascia il pensiero a me.

SCENA VIII

Filone, Ormondo, Tartaglia

*RECITATIVO***FILONE**

Girello a noi ne venga.

TARTAGLIA

Li', li', libero, oppure avvinto?

FILONE

Fa' che laccio veruno lo ritenga.

TARTAGLIA

Disciolto sortirà dal laberinto.

FILONE

Con un picciol esame
condannerò l'infame.

SCENA IX

Filone, Ormondo, Tartaglia, Girello

*RECITATIVO***FILONE**

Dove fosti iersera?

GIRELLO

Andai dalla mia donna.

FILONE

Siete dunque ammogliato?

GIRELLO

Mi scusi padron mio,
ch'io son castrato.

FILONE

A testibus convictus
per un error commesso,
son dalle leggi *ascrictus*
d'intimarti l'esilio
a region e domicilio.

GIRELLO

Sentenza con l'accétta,
faccia il Cielo per me
giusta vendetta.

ORMONDO

Tal castigo averà
Chi Or mondo offese.

TARTAGLIA

E pa', [pa'] padron mio,
chi pagherà le spese?

GIRELLO

Va' da Pasquella mia,
che ti farà un ordin
per il Monte di Pietà.

TARTAGLIA

Orsù non dubitar,
va', va', va',
a buon viaggio.

GIRELLO

Fammi, fammi coraggio.

ARIA

Belle donne di bordello,
s'io non vi posso pagar
compatitemi, tacete;
ma se torno un po' in monete
vi vo' tutte contentar.
Povertade al Ciel promisi,
obbedienza e castità,
casto sol per voi non fui,
s'io mancassi agl'altri dui
saria troppa infamità.

SCENA X

Mustafà, Girello

*ARIA***MUSTAFÀ**

O felice Mustafà,
fortunato più di me
nel mondo non è,
non fu, non sarà.

GIRELLO

O Girello in povertà,
sfortunato più di me
nel mondo non è,
non fu, non sarà.

MUSTAFÀ

Il servir non mi dà pena,
se in Amor trovo pietà,
m'è gradita la catena
ch'il mio ben portar mi fa,
o felice Mustafà.

RECITATIVO

Addio Girello mio.

GIRELLO

O caro Mustafa?
 Se tu sapessi il mio destino rio,
 ogn'or lo maledico.

MUSTAFÀ

Non disperar amico,
 volubile è la sorte,
 e per ogni sventura
 rimedio troverai
 fuor che alla morte.
 Narra il tuo male
 e spera che fors'anco nel seno,
 che tu credi crudel,
 pietade impera.

GIRELLO

Perché campo non diedi
 a Pasquella e Ormondo
 d'un cornuto disegno,
 fui sbandito dal Regno.

MUSTAFÀ

Che barbara sentenza:
 Ormondo fe' l'errore.

GIRELLO

Ed a me tocca a far la penitenza.

MUSTAFÀ

Misero sventurato,
 compatisco il tuo stato.

ARIA

Io che nacqui per gioire,
 io che nacqui per gioire,
 non soche sia dolor,
 pena o martire.

RECITATIVO

Veggio il mio sol che giunge,
 meglio è per or ch'io finga
 per veder s'al gioir
 son presso o lunge.

*SCENA XI**Cortil regio.**Doralba, Pasquella, Mustafà***RECITATIVO****DORALBA**

Pasquella ò che 'si mesta?
 Dimmi del tuo dolor
 l'aspra cagione.

PASQUELLA

Volea quel vecchio Ormondo,
 dal senso avvelenato,

con la mia teriaca²
 esser sanato;
 io che son donna schietta,
 e nella mia bottega
 non ho simil ricetta,
 feci sì, ch'ei rinnega,
 e per darmi spavento
 fe' Girello bandir in un momento.

DORALBA

Un vecchio in breve tempo
 ogni livor si scorda,
 e a qual si sia perdon
 presto s'accorda.

ARIA**PASQUELLA**

Eh via chiama Ormondo,
 e dilli che vivendo in quell'età
 con nutrir sì pazzi grilli,
 quanto prima impazzirà.
 Se il favore ei mi farà,
 un bascin glielo darò,
 ma di più non pretenda,
 oh questo no.

RECITATIVO**DORALBA**

Con che modo s'en viene
 in ristretto mi dice
 ch'io gli faccia d'amor
 ambasciatrice;
 Ma qui giunge il mio bene,
 ritirati Pasquella,
 non mi tener a bada,
 che ad ogni mal
 si troncherà la strada.

ARIA**DORALBA**

Deh vieni, non più,
 se laccio o catena
 il piè ti raffrena,
 si sciolga sù sù,
 Crudel non mi sia,
 sol legge mi dia,
 chi servo mi fù.

MUSTAFÀ

Audace non sia,
 né legge ti dia
 chi servo ti fù.

² Teriaca = antidoto

RECITATIVO

DORALBA

Ma qual nuovo rispetto
con insolita noia
a chi ti diede il cor
turba la gioia?

MUSTAFÀ

Il rispetto è dovuto,
e 'l cor che già mi desti,
or lo rifiuto.

DUETTO

DORALBA

Non m'ami.

MUSTAFÀ

No, no.

DORALBA

Che brami?

MUSTAFÀ

Nol so.

DORALBA

T'adoro.

MUSTAFÀ

Nol merto.

DORALBA

Son oro.

MUSTAFÀ

Coperto.

DORALBA

Di fede;
ma di',
m'adori?

MUSTAFÀ

(Sì sì.)

A 2

DORALBA, MUSTAFÀ

Sei/Son troppo crudele
a finger così.

DORALBA

Sei schiavo.

MUSTAFÀ

Lo so.

DORALBA

Comando.

MUSTAFÀ

Son qui.

DORALBA

Mi servi.

MUSTAFÀ

Sì sì.

DORALBA

D'amante.

MUSTAFÀ

No no.

DORALBA

M'adori infedele?

MUSTAFÀ

Risposi (di sì.)

A 2

DORALBA, MUSTAFÀ

Sei/Son troppo crudele
a finger così.

RECITATIVO

DORALBA

Se Doralba tradisti,
al tuo vil tradimento
fia compagna la pena,
e 'l pentimento.

SCENA XII

*Doralba, Mustafà, Ormondo,
Filone, Tartaglia*

RECITATIVO

DORALBA

Ormondo, olà Filone,
lo sdegno in sen m'abbonda,
L'indegno traditore
ardi scoprirmi
or or l'impure brame
di togliermi l'onore.

ORMONDO

Ah vile schiavo infame,
s'io non ti fò morire,
no, ch'io non sono Ormondo.

FILONE

Io ti farò bandir
da tutto il mondo.

ARIA

MUSTAFÀ

Così va, chi troppo vuole
al fin nulla averà,
chi prezza il martire
contenti non ha,

non speri gioire
chi piange non sa.

SCENA XIII
Girello solo nel bosco

ARIA

GIRELLO

Chi non magna,
la cuccagna goderà
nelle calcagna.
Un marito ingelosito
mangerà
sol pan pentito.

SCENA XIV
Girello, Mago, spiriti

RECITATIVO

MAGO

Girello, Girello!

GIRELLO

Ahimé, che voce proferisce
il mio nome,
e chi mi chiama?

MAGO

...ama.

GIRELLO

Ama tu pur
quanto ti piace
e pare, perché sol per l'amare
soffro tante batoste.

MAGO

...oste.

GIRELLO

Oste, a tempo venisti:
e che di buono dentro
della tua casa si ritrova?

MAGO

...ova.

GIRELLO

Ova, non son cattive
per ristorar un uom
ch'appena vive,
e che qui lasso è giunto.

MAGO

...unto.

GIRELLO

Unto, e questo l'ho caro.

MAGO

...caro.

GIRELLO

Caro, e che può valer scudi ducento.

MAGO

...cento.

GIRELLO

Cento, tienlo per te,
perché questo non è
cibo da me,
m'è passata la fame,
io son contento.

MAGO

...tento.

GIRELLO

Tenta pur quanto vuoi,
già la conosco,
non sei per pigliar aria
in questo bosco,
ma per veder se puoi
gabbar qualc'uno.

MAGO

...uno.

GIRELLO

Uno, gabba chi vuoi,
purché quello non sia,
poco m'importa.

MAGO

...porta.

GIRELLO

La porta io non la veggio,
e non la so.

MAGO

...la so.

GIRELLO

LA SOL, l'oste impara di musica.

MAGO

Ben trovato Girello,
eccomi pronto
ad ogni tuo bisogno,
non temer del tuo mal,
ch'il tutto è un sogno.

GIRELLO

Sol ci mancavi tu,
e che pretendi?

MAGO

Non sai qual io mi sia,
né il mio voler comprendi.
Or sappi, s'io nol dissi,
ch'io sono il Patriarca degli Abissi.

GIRELLO

Non voglio aiuto vostro.

MAGO

Non aborris cotanto,
chi la tua rozza veste
può cangiar,
se vorrai, in Regio manto,
già che tu non mi credi,
io mi ritiro, restane coi tuoi guai.

GIRELLO

Non ti sdegnare, o via,
fa' quel che sai.

ARIA

MAGO

In questo picciol giro,
dalle tartaree grotte
venga a servir Girello
Belzebù e Astarotte;
RECITATIVO
questi sono i tuoi paggi.

GIRELLO

Garbati personaggi!

ARIA

MAGO

Mostrì terribili,
furie d'Averno,
spirti invisibili,
che in sempiterno
Pluto servite,
a riverir Girello
olà venite.

*Balletto di Diavoli intorno a Girello
che lo vestono*

ARIOSO

MAGO

Per far Girello Re
così si fa:
son servitor
di Vostra Maestà.

RECITATIVO

GIRELLO

Or che Re mi facesti

con queste invenzioni,
dimmi ti prego almeno
se sono il Re di spade o di bastoni?

Il mago dà lo specchio in mano a Girello

MAGO

Se non credi al mio detto,
mira qui dentro
e ne vedrai l'effetto.

GIRELLO

Che volto maestoso,
che Patriarca bravo,
a tempo qui venisti.

MAGO

Ancor non ti chiaristi?

*Cade il ferraiolo a Girello
e si mira nello specchio*

GIRELLO

A che gioco giochiamo?
Il Regno mio svanito
è molto presto,
bel fantoccio ch'io resto!

MAGO

Non ti sia meraviglia
se più Re tu non sei,
poiché tor non ti déi
mai dalle spalle
giù questa mantiglia.

GIRELLO

Dunque se la rimetto
il Re ritornerò?

MAGO

Te lo prometto.

*Girello si rimette il ferraiolo
e si mira nello specchio*

GIRELLO

Per vita mia ch'è vero;
ma se mi trovo con il Re di Tebe,
chi sarà Re di noi?
A ciò non so
se rimediar tu puoi.

MAGO

Questa radice prendi,
e quando incontri
il Re cauto t'accosta,
e a lui la poni
in qualche parte ascosta;
ch'allor da questo e quello
tu sarai Re creduto,
egli Girello.

ARIOSO

GIRELLO

Bella cosa sarà s'ella riesce,
però il timor mi cresce
ch'il tutto non finisca in bastonate.

SCENA XV

Bosco.

Odoardo, Erminda

ARIA

ODOARDO

Su godete ombrose piante,
se di luce il Ciel vi priva,
or con fulgido sembiante
nuovo raggio in sen v'arriva;
e se venir non può dall'alta mole,
sarà luce d'Erminda e non del sole.

ERMINDA

Sì, godete
ecco la luce scintillante
a voi ne riede,
e tra l'ombre ancor riluce
lo splendor della mia fede,
che se il diamante di fermezza agguaglia,
fra le tenebre ancor la vista abbaglia.

RECITATIVO

ODOARDO

O mia diletta sposa,
delle viscere mie
parte più cara,
delizie del mio seno,
dell'amor che ti porto
sia questo cor che t'ho donato
in pegno.

ERMINDA

Troppo è donarmi il tuo,
se il mio non chiedi.

ODOARDO

Ecco il ferro, ecco il petto:
Aprilo e mira
se col tuo core io vivo,
se del mio cor son privo,
e se con l'alma tua
quest'alma spira.

ERMINDA

Soffrir io non potrei
sì gran cordoglio,
non trattiam di morir:
vivo ti voglio.
Io son tua, tu sei mio,
e il laccio che ci stringe

è sì tenace e forte,
che scior non lo potrà
nemmen la morte.

ARIA A 2

ODOARDO E ERMINDA

Or di gioia il core abbondi,
già che amor così destina,
tu mio Re/tu mia Regina
vivi amando
e godendo i dì giocondi,
or di gioia il core abbondi.

Ballo dei Satiri per il Primo Atto

SCENA XVI

Girello, Filone, Ormondo

RECITATIVO

GIRELLO

Bondì cari Ministri,
per la città di noi
che si discorre?

FILONE

Con giocondo pensier
ciascun precorre
del suo Rege nativo
il desiato arrivo.

GIRELLO

Il coco come sta?

ORMONDO

Benissimo Signor.

GIRELLO

Dove sarà?

ORMONDO

Suol essere in cucina.

ARIA

GIRELLO

Or che vien la Regina,
più d'un coco a noi si deve,
un per lei ed un per me:
che faccia le minestre nella neve.
Così vo', così sarà,
la mia panza,
l'abbondanza
vuole ognor nella città;

RECITATIVO

per l'osterie
ch'ognuno mangi a scrocco:
non si paghi un baiocco.

ORMONDO

Generose proposte,
ma che dirà poi l'oste?

GIRELLO

Chi vorrà contraddir,
giuro ad Apollo,
se ci sarà nessun così maligno,
farò metterli al collo
tre canne di fettuccia di Foligno.

FILONE

Molto mi par cangiato
da quel ch'egliera pria.

ORMONDO

Forse l'aver passato
tempestose procelle
sarà causa di ciò.

GIRELLO

Tacete dico,
sennò quelle barbette,
per il primo torneo,
serviran di scopette
al Culiseo.

SCENA XVII

*Mustafà, Girello, (Tartaglia),
Pasquella, Ormondo, Filone*

*ARIOSO***MUSTAFÀ**

Io, ch'in lacci mi vedo,
senza fallire avvolto,
alla clemenza tua
perdon qui chiedo.

*RECITATIVO***GIRELLO**

Non pianger Mustafà.

MUSTAFÀ

Il mio maligno fato
senza colpa m'indusse
a sì misero stato.

GIRELLO

Perché tante catene?

MUSTAFÀ

Ad Ormondo e Filone
palese è la cagione.

GIRELLO

A dir la verità
ciascun s'appresti!

FILONE

Il traditor, con intenzion rubella,
volea di tua sorella
por nella libreria
codice e testi.

GIRELLO

Male lingue che sète:
presto, che Mustafà
si ponga in libertà,
e le catene sue,
acciò non *detur vacuum*
in prigione, leghino questi due.

TARTAGLIA

Altro che fi', fi' fi',
che filosofica ragione:
in questa oscura grotta,
co', co', condannar non potea
gente sì dotta!

ORMONDO

Che sentenza arrogante.

MUSTAFÀ

M'inchino alle tue piante

GIRELLO

Alzati pur,
non mi guastar le piante,
che se tal caso fosse,
esser potrei
chiamato da tutti,
con ragione,
un Re spiantato.

ARIA

Fin che dura fa verdura³,
bella cosa è l'esser Re.
Chi penar un di mi fe',
or tremar fo di paura.

SECONDA PARTE*SCENA I*

*Cortile delle prigioni.
Odoardo, Erminda*

*DUETTO***ODOARDO**

Quanto puote e quanto fa
di Cupido una Chimera,
ad un Re che a tutti impera
dà le leggi una beltà.

³ "Fin che dura fa verdura", proverbio che significa "finché dura si tira avanti".

ERMINDA

Chi prova nel core
i lacci d'Amore
non vuol libertà.

ODOARDO

Chi vive nel mondo
si lieto e giocondo
bramar più non sa.

A 2

ODOARDO E ERMINDA

Quanto puote e quanto fa,
nell'impero d'Amore una beltà.

RECITATIVO

ODOARDO

Pur alfin ti riveggio
bella Regia gradita,
fatta d'Amor,
più che di Regi il seggio;
e se l'assenza mia
alle grandezze tue
tolse la luce,
il mio ritorno
un più bel Sol conduce.

ERMINDA

Godete pur, godete,
care mura beate,
ora che racchiudete
di legittimi amori
nel vostro seno
immensità d'ardori.

DUETTO

ODOARDO E ERMINDA

Lungi da noi
tormenti e pene.

SCENA II

Odoardo, Filone, (Ormondo)

ARIA

FILONE

O che infausto ritorno!
Può ben nube invidiosa,
tenebrosa,
torre a Febo la beltà,
ma con tutta la a forza
non ammorza
lo splendor
ch'in sen li sta.
Ma l'innocenza ognora
dell'invidia si turba
e si scolora.

RECITATIVO

ODOARDO

Che meraviglia è questa?
Che accidenti confusi?
Filone con Ormondo
nella prigion rinchiusi?
Olà, delle segrete!

SCENA III

Odoardo, Filone, Ormondo, Tartaglia

RECITATIVO

ODOARDO

Con ordine di chi,
questi ministri miei là ritenete?

TARTAGLIA

La Vo', Vo' Vo', Vo',
Vostra Maestà volse così.

ODOARDO

Di ciò non mi sovviene;
ma sia come si vuole,
non son giuste le pene,
né contro tai persone
usar si suole tanto rigor.

TARTAGLIA

S'io t'obbedisco or ora,
do', do', domanderai
perché li messi fuori.

ODOARDO

O strana meraviglia,
o caso rio:
e chi piacer si piglia
di schernire i miei servi
e'l voler mio?
Deh, scioglietemi omai
così intrecciati enigma:
Filon, su, presto, dimmi!

FILONE

Quomodocunque sit,
ora ti dico
che Mustafà pretese
del Regio onor nemico,
con Doralba tentar
lascive imprese.
Allor con voci altère,
iussit la Principessa,
Musstafassum ligatum remanere;
ma tu, nel tuo regresso
desti allo schiavo libertade,
e poi qui destinasti
la prigion per noi.

ODOARDO

O prodigio inaudito!
Qui la frode s'annida,
ch'io soffra esser tradito,
pria coi fulmini suoi
Giove m'uccida.

ORMONDO

Ecco che a te se'n viene
l'iniquo Mustafà!

SCENA IV

Mustafà, Ormondo, Filone, Odoardo

*RECITATIVO***ODOARDO**

Con qual fasto arrogante
viene alla mia presenza
il temerario amante;
olà, con qual licenza
cingi tu questo ferro?

MUSTAFÀ

Sol la tua bocca, o Re,
tal licenza mi diè,
se pur non erro.

ODOARDO

Ancor tu mi schernisci?
Quando ti feci mai
grazia simile?
O temerario, o vile,
e tanto ardisci?
Or produci se puoi
le tue difese,
l'infedeltade tua
troppo è palese.

MUSTAFÀ

A me d'infido il nome?
Come ciò dir mi puoi,
dimmi ti prego, come?

ODOARDO

Forse negar lo vuoi?

MUSTAFÀ

Io lo confesso, è vero,
che della fede mia
sol appannò il cristallo
picciola macchia
d'amoroso fallo.

ODOARDO

Da te stesso il confessi,
ti vantì ancor

di così enormi eccessi?
Da me simil perdonò?
No, che Rege non sono!

MUSTAFÀ

Se manchi di parola...

ODOARDO

Taci lingua sacrilega...

MUSTAFÀ

L'innocenza del cor
la rende ardita.

ODOARDO

La pagherai.

MUSTAFÀ

Con che?

ODOARDO

Con la tua vita!

*ARIA***MUSTAFÀ**

Chiedo, o Numi,
a voi pietà,
s'or benigno ed or severo
tiraneggia il mio pensiero,
e chi mai l'intenderà?
O mio fato discortese,
se ti cangi in un baleno,
quella fiamma estingui almeno,
che Doralba in sen m'accese,
sciogli un dì sì fiero incanto:
chi sta sommerso in pianto
arder non sa.

SCENA V

Doralba, Mustafà

*RECITATIVO***DORALBA**

Che miro? Fui tradita!
Liberò il prigioniero?
Dimmi con qual impero
fu mia voglia schernita?

MUSTAFÀ

Perdonami ben mio,
che sol io feci
per veder se m'amavi
oppur per gioco
potea chiamarsi
l'amoroso foco.

ARIA

MUSTAFÀ

Non m'ami?

DORALBA

No, no.

MUSTAFÀ

Che brami?

DORALBA

Non so.

MUSTAFÀ

T'adoro,

DORALBA

Nol merto,

MUSTAFÀ

son oro,

DORALBA

coperto,

MUSTAFÀ

di fede,

ma di:

m'adori?

DORALBA

(Sì, sì).

MUSTAFÀ

M'adori?

DORALBA

(Sì, sì).

A 2

MUSTAFÀ E DORALBA

Son troppo crudele
a finger così.

DORALBA

Io son vinta, o Mustafà,
più resister non pretendo,
prigioniera a te m'arrendo,
né ti chiedo libertà.

MUSTAFÀ

Deh, mio cor prendi respiro,
ch'ogni duolo finirà,
né può darti alcun martiro
chi rigore in se non ha:

A 2

MUSTAFÀ

da te vinto è Mustafà.

DORALBA

Io son vinta, o Mustafà

SCENA VI

Odoardo, Doralba, Mustafà, Tartaglia

RECITATIVO

ODOARDO

Nei più stretti legami
si ponghin quest'infami
d'onestà contumaci:
vanne, eseguisci, e taci!

TARTAGLIA

Be', bene, ma adesso adesso,
so che verrà qua', qua'
qualche corriere espresso
a dirmi ch'io li cavi.

DUETTO

DORALBA E MUSTAFÀ

Uccidimi Amore,
più viver non vo',
a tanto rigore resista chi può.

RECITATIVO

TARTAGLIA

Mi scusino Signor,
perché bisogna
ch'ad obbedir m'accinga,
pria che venga la notte,
quello a spese di cui
mangio pagnotte.

DUETTO

DORALBA E MUSTAFÀ

Si stringa ognor più forte
quest'amoroso laccio,
né lo sciolga nel mondo
altro che morte.

RECITATIVO

TARTAGLIA

Pia', piano galant'uomo,
sei messer Mu', Mustafà
lasciala stare mentre che sei prigionie,
non facessi il co', co',
non facessi il compare;
e tu, madonna infanta,
gua', gua', guarda
che il guardinfante non ti pesi,
se da quest'animal non stai lontana,
in ca', in capo a nove mesi
bisogno ci sarà della mammana.

ARIA

Come può testa che regna,
la sua fré', fré', fré',

la sua frenesia mostrar
a una razza così indegna,
impossibile mi par.
E che un servo di palazzo
con un ca', ca', ca', ca', ca',
con un capital misfatto
voglia prendersi sollazzo,
non lo credo o l'ho per matto.
Se Doralba per trastulo
mostra il cu', cu', cu',
mostra il cupo del suo cuor,
Mustafà io non t'adùlo:
fu sol burla e non amor;
ma se lei più t'incatena
e tu me', me', me', me', me',
e tu meglio ti consiglia,
né voler con tanta pena
al tuo Re fo', formar famiglia.

SCENA VII
Girello solo

ARIA

GIRELLO

Venga pure il Re del Congo
col Monarca del Perù,
lor eguale io mi suppongo,
né mi curo andar più su;
sol mi dà tormento e pena
degli scalchi⁴ la canaglia,
quando sono a mezza cena,
questi levan la tovaglia.
Io che mangio poco in fretta
per aver la bocca stretta,
se non fosse il decoro che m'arresta,
gli tirerei un piatto nella testa.
Quel Galeno da campagna
le vivande ognor mi guasta
con cannella e vin di Spagna,
né s'avvede che non basta
per cavar da me famiglia,
tutta la cioccolata di Castiglia.

SCENA VIII
Prospettiva di prigione.
Girello, Doralba, Mustafà

DUETTO ARIOSO

MUSTAFÀ E DORALBA

Pietà Signor, pietà.

RECITATIVO

GIRELLO

Ma che voci languenti
van disturbando
ognora i miei contenti?.
Un povero sarà
che domanda elemosina;
non ho denari addosso,
mi dispiace,
la darò un'altra volta:
andate in pace.

ARIOSO

MUSTAFÀ E DORALBA

Pietà Signor, pietà.

RECITATIVO

GIRELLO

Chi domanda pietà?

ARIOSO

MUSTAFÀ E DORALBA

Doralba e Mustafà.

RECITATIVO

GIRELLO

In gabbia di bel nuovo?
O caso strano!
Che si chiami il guardiano,
o bestia scatenata.

SCENA IX

Tartaglia, Girello, Doralba, Mustafà

RECITATIVO

TARTAGLIA

E', e', eccomi qua Signor:
qualche bravata?

GIRELLO

Un corno che ti sfasci.
Ti dissi pur che Mustafà si lasci.

TARTAGLIA

Ma, ma poi di bocca tua
uscì ch'a questo e alla compagna sua,
Ormondo con Filone
ce', ce', cedino il luogo lor
ne', ne', ne', ne', ne', nella prigione.

GIRELLO

Io tal ordin ti diedi?

TARTAGLIA

A ciò dubbio non v'ha.

⁴ Scalchi = servitori incaricati di trinciare le carni.

GIRELLO

Presto, cavali fuora!

MUSTAFÀ

Non so ciò che far deggio:
s'io parlo è male
e se non parlo è peggio.
Come può Mustafà
della tua volontà
scoprir il vero
s'or m'odi,
or m'accarezzi?

GIRELLO

È un po' difficiletto,
ma quando ci sarete un poco avvezzi,
al certo vi farà diverso effetto.
Toccatevi la mano,
più non far la ritrosa,
oggi tu sei di Mustafà la sposa.

ARIA A 3

GIRELLO

Al partir, al partir.

MUSTAFÀ, DORALBA

Al gior, e bocca con bocca
combatta su su.

GIRELLO

e zara a chi tocca,
ma perderai tu.

A 3

Coraggio mio core:
dell'armi d'Amore
già vedesi il lampo;
a battaglia, al campo.

RECITATIVO

GIRELLO

Correte pur, volate,
e la prole Real moltiplicate.

*SCENA X
Doralba e Mustafà*

ARIOSO

Alla fuga.

DORALBA

Scorron dagli occhi miei
di lagrime i torrenti.

MUSTAFÀ

Se ci assistono i Dei
di che paventi?

Bella, dalle tue luci
il pianto asciuga!

A 2

Alla fuga.

SCENA XI

Girello, Filone, Ormondo, Tartaglia

RECITATIVO

GIRELLO

Che nuova, miei Padroni?

FILONE

Tempo mi pare, o Rex,
per adempir la Lex
di castigar quel Mustafà,
quell'empio,
per dare agli altri
malfattori esempio.

ORMONDO

Un Re fa ciò che vuole,
e a lui solo è permesso.

GIRELLO

Farvi tutti frustar senza processo.
Olà, con qual licenza
le bestie di tal razza
caminar senza ferri
per la piazza?

FILONE

Sol con la tua parola.

GIRELLO

Ne menti per la gola.
Tartaglia, intendi bene,
pria che venghi la sera,
fa' che in una galera
sian posti fra catene.

FILONE

Misero me,
tanto rigor non capio.

TARTAGLIA

Tu pa', tu pasci
di scienza un Esculapio,
ma credo che parrai sciocco
animal quando sarai pelato,
che mi pare peccato:
barbon più bello non si vide mai
di quel che po', po',
pose il Cielo a te, te, te,
te te, te te a te, te te,
te te, a te nel viso.

SCENA XII
Girello, Tartaglia

RECITATIVO

GIRELLO

Povero pappagallo,
non hai lo scilinguagnolo reciso:
ch' il canchero ti venga!
Così meco favelli?

TARTAGLIA

Non parlavo con te,
ma con quei poverelli
ch' al remo condannasti.

GIRELLO

Ancor non li mandasti?

TARTAGLIA

Io non ho tanta fretta
perché conosco il tuo cervel sì vario,
ch' ognor da me s' aspetta
qualch' ordine in contrario.

GIRELLO

Se tu senti più dirmi
"Doralba e Mustafà poni in ritegno"
piglia un pezzo di legno
e dammi pur con tutta la tua lena
cinquanta bastonate sulla schiena.

ARIA

TARTAGLIA

Se c' incappi
non mi scappi,
te la ficco
col ripicco,
vada il mondo come vuole:
chi obbedisce al padron,
fallir non suole.
S' io non fo quel che tu sai,
di dolerti avrai ragione,
s' io lo fo, tu ti dorrai
non di me, ma del bastone.

SCENA XIII
Odoardo, Tartaglia

RECITATIVO

ODOARDO

Perfidi traditori,
della torre il custode
quivi il venir non tardi!

TARTAGLIA

Che, che mi comandi, o Re,
che cosa guardi?

ODOARDO

Segui Doralba
e Mustafà ritieni!

TARTAGLIA

Già, già mi sento pizzicar le mani.

ODOARDO

Corri, pria che lontani
s' involin dalla Corte.
Non tardar, eseguisce i miei voleri!

TARTAGLIA

Adesso fresca, fresca
io te l' appetto.

batte il Re

ODOARDO

Quale insano ardimento
di battere il tuo Re?

TARTAGLIA

La colpa non fu mia,
s' ei così vuole,
chi obbedisce al Padron
fallir non suole.

ODOARDO

Empio fellon,
di sì malnato ardire
fòra lieve castigo
il tuo morire!

ARIOSO

TARTAGLIA

Così va, così va
trovai di me più scaltri,
resta imprigionato
chi carcerava gli altri,
or carcerato sta.

SCENA XIV
Stanze reali.
Pasquella, Girello

RECITATIVO

PASQUELLA

O mio Signor garbato,
e quando mai ritornerà Girello?
Compatisci una Sposa
cui vivanda non tocca
alla mensa amorosa,
e sempre sta
con l' appetito in bocca.
[oh, s' io potessi farlo
un po' innamorare,
allora sì che mi faria servizio.]

GIRELLO

[Costei, ch'il Re mi crede,
s'accorda a far bordello,
e mi dà indizio
di rompermi la fede;
ci voglio un po' provar:]
Se tu pretendi d'aver
quel che tu vuoi,
in poco tempo conseguir lo puoi!

PASQUELLA

[Ce l'acchiappo sicuro,
e che potrei oprar
per darti gusto?

GIRELLO

Solo da me si brama
che ti contenti riamar chi t'ama.

PASQUELLA

Tal bellezza non ho
che l'amor tuo richieda,
ma però se ti piaccio,
legata son dall'amoroso laccio;

GIRELLO

M'ami tu dunque
con amor sincero?

PASQUELLA

Il Ciel sa che non mento
e dico il vero.

GIRELLO

Se m'ami come dici,
or lo vedrò:
vorrei che questa notte
venissi un poco
a riposar con me.

PASQUELLA

Questo sarebbe troppo!
E a te non ti par nulla,
ricordati che quasi io son fanciulla,
ma vo' pensarci un po',
e se vedrò tornare il mio marito,
allor forse di sì risponderò.

GIRELLO

Tu ci fai troppo smorfie,
non più di grazia,
va' via, ch'io ti farà la grazia.

*DUETTO***PASQUELLA**

L'amore s'accresce

GIRELLO

ma non ti riesce

PASQUELLA

La fiamma s'accende,

GIRELLO

la rabbia mi prende.

A 2

che morte mi dà

PASQUELLA

Un Re che m'adora,

GIRELLO

in tanta malora,

PASQUELLA

amar se bisogna

GIRELLO

tu sei una carogna

A 2

ciascuno lo sa.

PASQUELLA

O cara vitona,

GIRELLO

o razza poltrona,

PASQUELLA

il cor non ti dono

GIRELLO

s'io non ti bastono

A2

gran cosa sarà,

*RECITATIVO***PASQUELLA**

Verrò dunque stanotte.

GIRELLO

No no, la pudicizia ti ritenga:
te la farò senza che tu ci venga.

*SCENA XV**Cortile delle prigioni.**Ermina sola**ARIA***ERMINDA**

Per cacciar dall'alma mia
Gelosia,
sospettoso il piè' qui mòvo,
vo cercando il mio ben,
ma non lo trovo.

SCENA XVI
Erminda, Girello

RECITATIVO

ERMINDA

Parmi, se non m'inganno,
vedere il fin
d'ogni amoroso affanno.
Pur ti veggio, mio Sole;
ma che muta risposta?

GIRELLO

Cara moglie sedete.

ERMINDA

Lassa non son,
ma d'eseguir io bramo
ogni comando tuo.

GIRELLO

Non ti tirar indietro:
o degna man
da maneggiar un scettro.

ARIOSO

ERMINDA

Di quel crudo
ch'il cor mi rapì,
innocente bersaglio mi fo,
per difesa di chi mi ferì,
altro scudo che fede non ho.

GIRELLO

Una bella che in colpa non è,
amoroso trastullo si fa,
e di corna create da me,
al suo Rege corona farà.

RECITATIVO

Sento una tentazione del Demonio:
quando consumeremo il matrimonio?

ERMINDA

Curiosa domanda,
oh d'amorosa scuola
mal esperto maestro.

GIRELLO

Io mal esperto?
Anzi erudito e destro,
e nella scuola mia per riverenza
e per dovuto onore
di sì nobil scolara,
al primo arrivo,
si rizzò da sedere il genitivo.

ERMINDA

Doralba e Mustafà,

mercè del tuo rigore,
van per le selve errando:
da' tregua al tuo furore,
mentre per tutt'e due
pietà domando.

GIRELLO

Mustafà e mia sorella!
Ohimé, che dici?
Tartaglia dove sei?

SCENA XVII

Girello, Tartaglia, Erminda

RECITATIVO

GIRELLO

Dove n'andò
lo schiavo e mia sorella?

TARTAGLIA

Da, da me lo vuoi saper?
E che ne so?

GIRELLO

Non son dunque là dentro?

TARTAGLIA

Signor no!

GIRELLO

Moglie, voi mi burlate.

ERMINDA

Voi piacer vi prendete,
mentre in oblio ponete ciò
che dianzi ordinasti.

GIRELLO

Io tal ordin ti diedi?

TARTAGLIA

Chi dubita di questo?
Ma mésser l'ali a' piedi
fe', fe', fecero
a chi di lor fuggia più presto.

GIRELLO

Conforme già ti dissi,
bastonar mi dovevi allora
quando udisti un tal comando.

TARTAGLIA

E ben te le sonai
con ogni confidenza.

GIRELLO

Tu bastonato m'hai?
Ma le sonasti forte?

TARTAGLIA

Con tutto il mio potere.

ERMINDA

Se fu con ordin vostro,
a che dunque dolersi?

GIRELLO

Con tua licenza, o bella,
per un picciol affare
poco lungi me n' vado,
poscia da te verrò
quando notte sarà, e
faremo figliuoli in quantità.

ARIA

ERMINDA

Or che lungi dal mio Re
provo secoli i momenti,
co' tuoi rigidi tormenti:
gelosia che vuoi da me?
Ove regna ardente Nume
tenta invano ombra di gelo,
d'oscurar con fosco velo
il bel lume di mia fe'.

SCENA XVIII

Filone, Girello, Ormondo, Tartaglia

RECITATIVO

FILONE

O misero heù me.

GIRELLO

Sior Filone, che c'è?

ORMONDO

O furie, e dove sète?

GIRELLO

Sior Ormondo, ch'avete?

FILONE

E soffre un tal facinore
il Ciel ch'il tutto regge?
A ch'è ridotto
un correttore di legge?

ORMONDO

Che strapazzi son questi?

GIRELLO

Ringraziar mi dovresti:
non avete più barba,
v'ho fatto ritornar due giovanotti,
anzi, due figurine del Galletti.

FILONE

*Non tibi gratias ago,
hoc genere favorum
te n'incago.*

GIRELLO

Che per un anno sol
siate impalati
per didietro in un'asta,
poi si lascino andar,
che questo basta.

FILONE

Ohimé, *de male in peius*,
cacciar palo di dietro,
porius mori quam sedari:
e dove a dar simil sentenza impari?

GIRELLO

Tartaglia, mi sentisti.

TARTAGLIA

Vicino alla muraglia
fa', farò che sopra un palo
il forestiero lì va',
lì vada a rimirar per anticaglia.

GIRELLO

Ma parmi di vedere il Re davvero,
aiuto Patriarca,
se no sopra di me tutto si scarca.

SCENA XIX

Odoardo, (Girello)

ARIA

ODOARDO

Scagli pur dall'alto polo
Giove i fulmini quaggiù,

Girello gli pone la radica in saccoccia
sciolga pur dall'Etra il volo
quanto è mai di reo lassù.
S'a miei danni il Ciel congiura
con l'abisso armato in campo,
sia la morte il solo scampo
d'ogni orribile sventura.

RECITATIVO

O forte iniqua e fiera
e qual nuova Chimera
agli occhi miei si mostra?

vede Girello

Misero, ohimé, che veggio?
Dormo, sogno, son desto,
oppur vaneggio?

Un gelido timor le membra assale,
l'ardir non è permesso,
né l'esser Re mi vale,
se nel mirar costui
miro me stesso:
o Cieli, e che sarà?

tenta voler dare a Girello

Un continuo morire
è il viver mio.
Se sei d'Averno il Re,
son Rege anch'i o!

SCENA XX

Tartaglia, Girello, Odoardo

RECITATIVO

GIRELLO

Olà soldati, guardie:
non vedete costui
che cosa fa?
Fermati olà,
che furie son le tue?
Che s'impali costui
con gli altri due!

TARTAGLIA

O povero Girello
fa' riverenza al Re:
cala il cappello.

ODOARDO

Dammi, dammi la morte!

RECITATIVO

A chi nacque regnante
è troppo rio tormento
vivere in servitù,
non mi lusingar più
con speranza di vento,
empia fortuna,
non è sotto la Luna
stabilità di bene,
siede in trono di pene
il riso al lagrimar
sempre consorte,
dammi la morte.

RECITATIVO

Dimmi Cielo perché
senza cagion permetti
cinto di ferro
e prigioniero un Re?
Questi sono i diletti
a cui nel mio ritorno
la face d'Imeneo
m'apre le porte?

Dammi la morte.
Ma se il Cielo adirato,
con sembianze funeste,
cangia alle Regie teste
con tanta crudeltà
vicende e tempre,
vi rinuncio per sempre
scettro, manto, corona,
impero e corte.
Dammi la morte.

SCENA XXI

Pasquella, Erminda, Odoardo

RECITATIVO

ERMINDA

L'ora non è venuta:

RECITATIVO

cangerà tal pensiero,
tu vedi pur
ch'ogni momento ei muta.

ARIOSO

PASQUELLA

Eccolo alla prigione:
deh, Signora, compassione;
è di corte il giardiniere,
ed ormai vien la stagione
che s'inaffin le spalliere,
e nel mio vil orticello
si seminin le fave di Girello.

RECITATIVO

ERMINDA

Vedi ch'ei vive ancora,
e come al Re ne parlo,
farà nella prigion
breve dimora.

ODOARDO

O mio diletto bene,
e come puoi soffrire
di veder il tuo sposo
in tante pene?

PASQUELLA

Io mi sento morir,
tutta mi squaglio:
maggior del tuo dolor
è il mio travaglio.

ODOARDO

Perfida, e non rispondi?

PASQUELLA

Io ti rispondo e parlo,

ma il timor di morire
e'l gran disgusto
non ti fa sentire.

ODOARDO

Soccorri un infelice,
accostati, o mio Sol,
che dunque attendi?

PASQUELLA

Eccomi, ben mio.

S'accosta, Odoardo li dà uno schiaffo

ODOARDO

Viver apprendi?

PASQUELLA

Che mo' di fare è questo?
(Contro di me s'adira,
lo compatisco,
il pover'uom delira.)

ODOARDO

Erminda, o cara Erminda.

PASQUELLA

Il parlar di costui mi fa gelosa.

ODOARDO

Erminda amata sposa.

PASQUELLA

Che ti si secchi il pino
con le foglie:
il briccone a pigliato
un'altra moglie;
mi par che parli teco.

ERMINDA

Non so quel che si dica!

PASQUELLA

Se tu dormi più meco,
vuoi tener fra i lenzuoli dell'ortica.

ODOARDO

Erminda, o cara Erminda,
crudele, e non mi senti?

PASQUELLA

O che forfante:
ancor ei ci ritorna;
se fosse fuora
ei mi faria le corna.
O via non rispondete?

ERMINDA

Il pover'uom s'adopra
per uscir dalla rete.
Spera Girello, spera,

ch'io dal Re m'incammino
per cangiar
se si puote il tuo destino.

ODOARDO

Lo schiavo mi schernisca,
un vil servo mi batte,
mi sprezza la consorte,
son preludì di morte,
e come spesso accade
il reo s'innalza
e l'innocente cade.

ARIA

PASQUELLA

M'è venuto un appetito
di marito,
che è per darmi un cruccio eterno
fin che il Diavol,
che mi tenta,
io non senta
rientrar
nella porta dell'Inferno.
Or sent'io
dentro di me
non so che
delle tue bellezze ladre:
non ho figli
e patisco un mal di madre.

SCENA XXII

Mago solo

RECITATIVO

MAGO

È giunta l'ora omai
di tòr dagli occhi umani
un così fosco velo,
e far che questa nube si disperga,
sol per voler del Cielo
e per virtù dell'incantata verga.

SCENA XXIII

*Odoardo, Ormondo, Filone, Tartaglia
e Mago. Doralba e Mustafà in disparte*

TERZETTO

ODOARDO, ORMONDO E FILONE

Tormenti, catene
ch'a torto venite,
fermate, finite,
troncate le pene.

TARTAGLIA

Pre, presto,

fate la conta
chi dev'essere il primo
a salir alla monta.

MAGO

E qual cagion funesta
gli innocenti condanna?
Il colpo arresta!

TARTAGLIA

Gran curiosità non ho,
nol domandare a me;
farò mettere un palo
ancor per te,
se mi salta la foia:
giudice non son io,
ma sono il boia.

Il mago fa diventar Tartaglia una statua

*SCENA ULTIMA
Girello e li suddetti*

RECITATIVO

GIRELLO

Che dunque si pretende,
e perché tanto
ad eseguir s'attende?

MAGO

Io quello son
che t'impedisco il tutto!

PASQUELLA

Guarda ch'omaccio brutto,
bisogna ch'egli sia
uno di quei Turcazzi
che conobbi in Turchia.

MAGO

Girello, olà, Girello.
Rispondi a chi ti chiama.

ODOARDO

Tale non è il mio nome,
e chi mi brama
saprà ben dir chi sono.

MAGO

Girello, a te si dice!

GIRELLO

Non mi chiamo Girello,
avete preso errore:
io non son quello!

MAGO

Non più si tenga celato
un tal segreto.

GIRELLO

Soldati, olà,
quest'animal pigliate,
se non sta fermo e cheto,
dategli cinquecento bastonate.

MAGO

Contro di me credesti
usar potenza umana?
Or guardati chi sei
e come resti!

Il mago fa veder Girello allo specchio

GIRELLO

Ho già visto chi sono,
mai più non lo farò,
perdon, perdon.

PASQUELLA

Ecco un altro marito;
or sì che d'allegrezza
il cor mi scoppia:
non avevo nessuno,
or si raddoppia;
caro barbone, ascolta:
dimmi qual è quel buono,
che resister non posso
a due per volta.

GIRELLO

Io sono, a ben ridurla,
tuo marito davvero
e Re per burla.

ARIOSO

ERMINDA

E 'l mio ben dove sarà,
chi l'ha me lo dia,
mel dica ch'il sa.

MAGO

Ogni cosa è vanità,
picciol arte di Magia
fa un villan parer che sia
tutto pien di maestà.

RECITATIVO

MAGO

Vedilo qua,
non ti doler
che vuoi?

Il Mago leva la radice d'addosso al Re
Per virtù di quest'erba,
qual Girello comparve
agl'occhi tuoi.

ARIOSO

DORALBA

O mio sposo,
godi ben mio,
del tuo gioir
gioisco anch'io,
del tuo vigor
gioisco anch'io.

ODOARDO

O mia cara,
godi ben mio,
mentre del tuo vigor
gioisco anch'io.

RECITATIVO

ODOARDO

Sol turba i miei contenti
il veder che Doralba
d'uno schiavo è consorte.

MAGO

A torto ti lamenti:
sappi che Mustafà
del Re di Cipro è figlio.

DORALBA

Chi un cor nel sen
sì generoso avea,
sol di Regia stirpe
esser germe potea.

ERMINDA

Pur Mustafà tu sei
il mio german perduto?
Mio cor, che più desiri?

MUSTAFÀ

Quando perso il credevi
or lo rimiri.

ARIOSO

ERMINDA

O mio sposo,
godi ben mio,
del tuo gioir
gioisco anch'io,
del tuo vigor
gioisco anch'io.

MUSTAFÀ

O mia cara,
godi ben mio,
mentre del tuo vigor
gioisco anch'io.

RECITATIVO

FILONE

E che sarà di me?

ORMONDO

Ed io morir qui deggio?

GIRELLO

Ed ancor io,
che è peggio?

Aiuto, o Doralba mia:
quando ero re posticcio,
per soddisfare ad ogni tuo capriccio
di darti è consentito
il re dei cipriano per marito.

MAGO

Prendi da me l'esempio
scorda o sire l'offese
e Tartaglia perdona
c'al mio comando contraddir pretese

ODOARDO

Lungi querele e lutti:
"pur ch'il giusto non pera,
il reo si salvi".
Il ciel comanda;
il re perdona a tutti.

CORO, TUTTI

Se maga virtù
trovò l'invenzione
che muta in padrone
chi servo già fu,
resti sì bella moda
ai bassi, ai grandi,
e una volta per un,
ciascun comandi.

FINE DELL'OPERA



dall'alto, in senso orario: Carlo Ipata con Auser Musici, Alberto Allegrezza, Riccardo Pisani, Giorgio Marcello, Jennifer Schittino, Riccardo Angelo Strano, Eugenio Monti Colla

CARLO IPATA *direzione*

Formatosi presso il Banff Center for the Fine Arts (Canada), il Conservatorio Reale dell'Aia e il Conservatoire Regional de Region di Parigi, si dedica con passione ad una incessante attività di ricerca nel campo della musica antica che lo ha portato a riproporre all'ascolto del pubblico moderno pagine inedite di autori quali Nardini, Gasparini, Barsanti, Brunelli, Boccherini, Lidarti, Campioni, Jommelli, De Majò, Geraso, Porpora, V. Manfredini, della Ciaja e altri ancora. Alla guida di Auser Musici ha diretto il primo allestimento moderno di opere quali *Le disgrazie d'Amore* di Antonio Cesti, *Gli equivoci nel Sembante* di Alessandro Scarlatti, *La caduta di Gierusalemme* di Giovanni Paolo Colonna, *Il Bajazet* di Francesco Gasparini, *Catone* di G.F. Haendel. Recentemente ha diretto l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino nella prima esecuzione in tempi moderni della *Didone abbandonata* di Leonardo Vinci, opera che verrà ripresa al Teatro di Pisa nel marzo 2017. In qualità di direttore del Progetto Tesori Musicali Toscani ha collaborato con la facoltà di Musicologia dell'Università di Cremona, l'Università di Pisa, la Scuola Normale Superiore di Pisa e la Società Italiana di Musicologia. Ha tenuto corsi e seminari presso la New York University, il CNR di Angers e presso Conservatori ed Istituti Musicali pareggiati italiani, ed è attualmente titolare della cattedra di Musica da Camera presso il Conservatorio Rossini di Pesaro.

AUSER MUSICI

L'Antico fiume pisano Auser, e dunque la Toscana, sono idealmente il punto di partenza del percorso di Auser Musici che dal 1997 esplora con entusiasmo il mosaico musicale che fu l'Europa del sedicesimo e diciassettesimo secolo. Sotto la direzione di Carlo Ipata e con la collaborazione di solisti tra cui Maria Grazia Schiavo, Antonio Abete, Furio Zanasi, Martin Oro, Elena Cecchi Fedi, Filippo Mineccia, AM realizza una lunga serie di preziosi inediti fra i quali *Le Disgrazie d'Amore* di Antonio Cesti, *Gli Equivoci nel Sembante* di Alessandro Scarlatti, gli intermezzi *Mirena e Floro* di Francesco Gasparini, i *Salmi Concertati* di Azzolino della Ciaja e i *Fioretti Spirituali* di Antonio Brunelli, una selezione di Cantate di Niccolò Porpora, *Arie e sinfonie d'opera* italiane di Luigi Cherubini, nonché gli oratori *Giuseppe Riconosciuto* di Luigi Boccherini e *La caduta di Gierusalemme* di Giovanni Paolo Colonna. Con organici variabili, dal cameristico all'orchestra, e sotto la direzione di Carlo Ipata, AM ha ristabilito il ruolo "italiano" del traversiere con le registrazioni delle *Sonate op. 11* di Francesco Barsanti, dei concerti di Pietro Nardini, i *Quintetti op. 19* di Luigi Boccherini e soprattutto due volumi di *Concerti* di autori napoletani quali Jommelli, De Majò e Perez (*Gramophone editor's choice*).

Distinguendosi per l'originale impaginazione dei programmi eseguiti con rigore interpretativo, AM si è ripetutamente esibito in Francia (Festival de l'Abbaye a St. Michel en Thierache, Festival Valloire Baroque, Festival de Froville, Festival de Laon, Festival des Nuits Musicales ad Aubeterre, Festivoce in Corsica, Festival d'Art sacré a St. Lizier, Les Musicales du Causse a Gramat), Germania (Haendel Konzerthaus Halle, Berliner Musikinstrumenten Museum, Berliner Tage für Alte Musik, Celloherbst a Unna), Belgio (Festival Midis Minimes a Bruxelles), Croazia (Zagreb Baroque Festival), Slovenia (Festival Seviqč a Turjak), Israele (Felicja Blumental Festival a Tel Aviv), Russia (International Early Music Festival a San Pietroburgo), Spagna (Sábados de Caprichos a Madrid), Svezia (Stockholm Early Music Festival), USA (Tropical Baroque Music Festival a Miami). In Italia è regolarmente invitato in importanti stagioni e festival: Ass. Scarlatti e Cappella della Pietà dei Turchini di Napoli, Amici della Musica di Firenze, Sagra Musicale Umbrina, Fondazione Palazzetto Bru Zane di Venezia, Associazione Antonio il Verso di Palermo, Opera Barga, Festival Grandezze e Meraviglie di Modena, I Concerti della Normale di Pisa, Festival Toscano di Musica Antica, Centro studi Boccherini di

Lucca, per citarne solo alcuni. Produzioni discografiche e concertistiche di AM sono diffuse dalle maggiori emittenti radiofoniche e televisive europee quali Radio France, BBC e Radio Classica, WDR Radio, SVT (Svezia) e italiane, come Radio 3, Radio Vaticana, Radio Classica. Le registrazioni discografiche di AM sono presenti nei cataloghi delle etichette Tactus, Bongiovanni, Agorà, Symphonia, oggi in esclusiva per l'inglese Hyperion, e hanno ottenuto riconoscimenti unanimi dalla stampa internazionale (Concerto Magazine, Fanfare, Repertoire, Goldberg, International Recording Review, The Guardian, Le Monde de la Musique). Auser Musici beneficia del sostegno della Fondazione Pisa ed è in residenza presso il Teatro Verdi di Pisa.

ALBERTO ALLEGREZZA *tenore*

Diplomato in flauto dolce presso il Conservatorio di Vicenza, ha studiato canto con William Matteuzzi, Gloria Banditelli, Marina De Liso e Sonia Prina. Cantante e strumentista, regista e attore, nel 2000 ha fondato la compagnia Dramatodia, con la quale ripropone testi di commedia dell'arte in allestimenti nei quali la musica del periodo rinascimentale e barocco ritrova la sua identità teatrale e scenica. Si è esibito sia come cantante che come strumentista in alcuni dei principali Festival italiani ed europei e ha registrato per le case discografiche Arts, Dynamic, Glossa, Naxos, Sony e Tactus.

GIORGIO MARCELLO *basso*

Dopo gli studi di pianoforte con Nicla Castelli e quelli di canto con il basso Paolo Washington, nel 2015 ha conseguito il diploma di canto presso l'Istituto Mascagni di Livorno. Fa parte dell'organico del coro del Festival Pucciniano, dell'organico della Cappella Musicale dell'Opera Primaziale di Pisa e dal 2003 collabora alle stagioni liriche dei teatri di Pisa, Lucca, Livorno. Come solista si è esibito in numerose opere di Puccini, Mozart, Monteverdi e Scarlatti.

RICCARDO PISANI *tenore*

Laureato in Canto Rinascimentale e Barocco con il contralto Sara Mingardo presso il Conservatorio di Santa Cecilia di Roma, ha lavorato con alcuni dei principali ensemble di musica antica italiana e non solo: La Venexiana (Claudio Cavina), Concerto Romano (Alessandro Quarta), Concerto Italiano (Rinaldo Alessandrini), Cappella Mediterranea (Leonardo García Alarcón), Coro RSI (Diego Fasolis), Cantar Lontano (Marco Mencoboni), Mala Punica, Arte Musica, La Fonte Musica, Festina Lente, l'Armonia degli Affetti, De Labyrintho, Il Canto di Orfeo. Ha registrato per numerose case discografiche e si è esibito come solista in prestigiosi festival internazionali. Recentemente è stato selezionato da René Jacobs come Orfeo nell'*Orfeo* di Monteverdi. Tra gli impegni futuri la trilogia monteverdiana in programma nel maggio 2017 presso il teatro di Schwetzingen, la registrazione del *Dixit Dominus* di Haendel per Sony DHM, l'*Orfeo* di Monteverdi per la Fondazione Gulbenkian a Lisbona nel settembre 2017 e in Italia a dicembre.

JENNIFER SCHITTINO *soprano*

Diplomata in Canto nel 2004 presso l'Istituto Bellini di Catania e poi laureata nel 2008 in Discipline Musicali, è anche diplomata in recitazione presso la Scuola d'Arte Drammatica del Teatro Stabile di Catania. Nel 2013 ha conseguito un'ulteriore laurea in Canto Rinascimentale e Barocco sotto la guida di Lavinia Bertotti, Sonia Prina e Luca Dordolo presso il Conservatorio di Palermo. Si è perfezionata con il basso Ugo Guagliardo e il mezzosoprano Monica Bacelli all'Accademia Filarmonica Romana. Dal 2014 è entrata a far parte della Cappella Musicale della Cattedrale di Pisa.

RICCARDO ANGELO STRANO *controtenore*

Affronta il suo debutto operistico a soli 21 anni nell'opera *Agrippina* di G.F. Haendel, con il ruolo di Nerone, al Koninklijke Schouwburg (L'Aia, Olanda) ed al Teatro L. Pavarotti (Modena).

Laureato in Canto Lirico nel 2012 al Conservatorio Reale de L'Aia in Olanda, è regolarmente invitato dai teatri e festival di tutto il mondo. Vincitore di numerosi premi e menzioni, nel 2015 ha inciso il suo primo disco da solista per l'etichetta londinese Toccata Classics con una prima discografica di cantate a voce sola di Nicola Fago con l'ensemble della Cappella Santa Teresa dei Maschi. Tra gli impegni futuri il debutto al Teatro Massimo di Palermo nel doppio ruolo di "Un Giovane" e "Voce Lontana" nell'opera *Superflumina* di Salvatore Sciarrino (novembre 2017), il tour in Italia, Cina e Svizzera de *La Nona, dal caos il corpo* (Compagnia Zappalà Danza) e il Recital per il Festival Chateau de Versailles (giugno 2018).

COMPAGNIA MARIONETTISTICA CARLO COLLA & FIGLI

Giovanbattista Colla era un ricco commerciante che, alla fine del Settecento, aveva adibito per divertimento una delle sale del palazzo a teatro di marionette. Un rovescio di fortuna, legato alle vicende politiche del tempo, costrinse i Colla a lasciare Milano agli inizi dell'Ottocento, e gli spettacoli di marionette divennero l'attività principale della famiglia.

Nel 1861, alla morte del fondatore, i figli Antonio, Carlo e Giovanni diedero vita a tre diverse compagnie. Nasce così la *Compagnia Marionettistica Carlo Colla & Figli*. Nel 1889 il sedicenne Carlo II, maggiore dei figli maschi, sostituì il padre negli impegni relativi all'attività marionettistica, affiancato dai fratelli Rosina, Giovanni e Michele. Dal loro lavoro nacquero spettacoli di grande presa sul pubblico.

Il successo fu immediato e gli spostamenti della Compagnia incominciarono a comprendere anche grossi centri. Nel 1906 la Compagnia approda al Teatro Gerolamo di Milano, prestigiosa sede costruita per le marionette nel 1868. Al Gerolamo la Compagnia ritornerà sino al 1911, anno in cui i Colla diventeranno Teatro Stabile delle Marionette (l'unico in Milano, dopo il Teatro alla Scala!), assumendo anche la gestione della sala.

Costretti a lasciare la sede del Gerolamo, minacciato dalle ristrutturazioni urbane nel 1957, i Colla restano inattivi per alcuni anni. Riprendono in proprio l'attività marionettistica nel 1965 continuando la tradizione artistica: oggi Eugenio Monti Colla è l'ultimo marionettista ancora attivo fra quelli che agirono al Teatro Gerolamo.

La Piccola Scala, il Festival di Spoleto e i numerosi Festival e Teatri Internazionali (Berlino, Parigi, Mosca, Madrid, Sydney, New York e Charleston fra i più famosi) hanno ospitato la Carlo Colla & Figli, i cui successi ininterrotti sono testimonianza delle tradizioni teatrali milanesi.

Fra gli spettacoli più importanti degli ultimi anni abbiamo *Macbeth* (coprodotto con lo Shakespeare Theater di Chicago), *Filemone e Bauci* di Haydn, vincitore del premio "Franco Abbiati" della Critica Musicale Italiana, e *Rinaldo* di Händel.

L'Associazione Grupporiani, dal 1984, cura e gestisce l'attività della Carlo Colla & Figli e ne produce e distribuisce gli spettacoli in tutto il mondo.

Gli spettacoli a Milano hanno sede fissa all'Atelier Carlo Colla & Figli e al Piccolo Teatro di Milano con cui, dal 2000, grazie al Direttore Sergio Escobar, esiste una collaborazione caratterizzata da una confluenza di intenti e di amicizia.

questa pubblicazione è stata curata da:
Fondazione Teatro di Pisa/ settore della Comunicazione
presso pressoff@teatrodipisa.pi.it
grafica e redazione: Maria Valeria Della Mea

in copertina e nel retro di copertina:
Girello della Compagnia Marionettistica Carlo Colla & Figli

*La Fondazione Teatro di Pisa si riserva di rimborsare eventuali diritti di riproduzione
per le immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.*

finito di stampare nel mese di marzo 2017
presso le Industrie Grafiche della
Pacini Editore s.r.l.
via della Gherardesca
56121 Ospedaletto (Pisa)
telefono 050 313011
telefax 050 3130300
internet: <http://www.pacineditore.it>